

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

**il comunista**  
Bimestrale - la copia 1,5 Euro  
**le prolétaire**  
Bimestrale - la copia 1,5 Euro  
**Programme communiste** - 5 Euro cad  
**El programa comunista** - 3 Euro cad  
**Proletarian** - 3 Euro cad

**IL COMUNISTA**  
- N. 125 -  
Maggio 2012 - anno XXX  
[www.pcont.org](http://www.pcont.org)  
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa  
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano  
[ilcomunista@pcont.org](mailto:ilcomunista@pcont.org)

## Ancora elezioni, ancora illusioni e inganni! I proletari hanno un'altra strada da scegliere: rompere con l'inganno democratico e riconquistare il terreno della lotta di classe, aperta, decisa, inconciliabilmente opposta agli interessi di conservazione sociale della classe borghese e dei suoi servitori!

Si sono tenute in Italia, lo scorso 6-7 maggio le elezioni amministrative con le quali il sistema democratico ha chiamato a raccolta più di 9 milioni di votanti per rinnovare i consigli comunali di 1.014 città italiane (su 8.101 comuni totali), fra cui 28 capoluoghi di provincia. In questa tornata elettorale non vi sono state le grandi metropoli, ma erano presenti comunque città importanti come Palermo, Genova e Verona. La Sicilia è la regione con più comuni sotto elezione (149), seguita dalla Lombardia (126), dalla Campania (90), dal Veneto (86), da Calabria e Piemonte (82) ecc. ecc. Come spesso succede per le elezioni amministrative, esse vengono considerate dai partiti che vi partecipano, come un test indicatore diretto della fiducia, o sfiducia, che gli elettori esprimono verso di loro in vista delle successive elezioni politiche nazionali. Naturalmente esse rappresentano il primo gradino per inserirsi nel circuito in cui si acquisiscono posizioni di vantaggio personale, politico, economico e di potenziale scambio di favori con i propri sostenitori, siano essi partiti, sindacati, organizzatori sociali e religiosi o, e i casi non sono rari, della "criminalità organizzata". Cogliamo

questa occasione per fare una serie di riflessioni che si scostano un po' dalla classica critica dell'elezionismo che la corrente di Sinistra comunista ha sempre fatto e che continua a fare.

In questi tempi, in cui i partiti borghesi hanno mostrato i loro aspetti più triviali - dalla corruzione sistematica alle ruberie a man salva, dall'impotenza genetica a risolvere i problemi immediati della grande maggioranza della popolazione all'arroganza e all'impudenza più brutali, dalla fabbricazione di dossieraggi per colpire concorrenti più o meno scomodi alla collusione con organizzazioni a carattere mafioso - e in cui, arresisi all'incapacità di governare anche solo parzialmente la situazione economica e politica italiana emergente dalla crisi economica e dalla crisi politica che ne è derivata, hanno avuto bisogno di chiamare al governo una squadra di "tecnici" e di "professori" che togliesse le castagne dal fuoco per conto loro, in questi tempi il sistema borghese democratico avrebbe dovuto apparire agli occhi dei proletari come un sistema del tutto inefficace, inefficiente e ingannevole a tale livello da squalificarsi da solo. In effetti, segnali di disagio della

gestione politica attuata da tutti i partiti dell'arco costituzionale, sia a livello centrale che a livello locale, ce ne sono stati diversi: un astensionismo strisciante che va aumentando di anno in anno abbinato a tentativi di "democrazia diretta" con liste civiche e di raggruppamenti sociali nelle forme di "movimenti", di cui il movimento No-Tav della Val Susa è una delle ultime espressioni, sono segnali in questa direzione che, sebbene non rappresentino una rottura con la democrazia in generale, indicano un disagio sociale crescente e una radicata sfiducia nelle organizzazioni di "partito" esistenti. E' inevitabile che il disgusto verso il comportamento dei partiti seduti in parlamento si trasferisca anche verso le loro sezioni territoriali, che però possono godere, in una certa misura, di un piccolo vantaggio perché le persone che li rappresentano possono essere conosciute personalmente da chi li vota, e perché l'elezione amministrativa consente di "scegliere" le persone da votare. Con questo trucco, il sistema democratico tenta tutte le volte di salvare il proprio "onore" perché l'elettore - al quale si fa credere che, con la scheda elettorale, abbia in mano l'arma per decidere chi e come dovrà amministrare la comunità di cui fa parte - è chiamato ad esprimere la sua preferenza che, una volta data, non è più ritirabile se non all'elezione successiva. Nei fatti, questo trucco funziona sempre anche nei confronti delle masse proletarie le quali, pur chiamate di volta in volta, localmente o nazionalmente, a scegliere il personale politico che ha in realtà il compito di difendere l'ordine borghese costituito, come dimostrato da decenni di regime democratico variamente attuato, non hanno in effetti alcun potere per cambiare sostanzialmente e radicalmente le loro condizioni di esistenza da schiavi salariati esposti sempre, ogni minuto di ogni giorno, alla crisi economica e sociale e ai capricci o agli interessi dei loro padroni. Trucco che può saltare e perdere i suoi effetti deleteri solo quando i proletari riconquistano il terreno della lotta di classe sul quale l'antagonismo tra interessi proletari e interessi borghesi non è più facilmente mascherabile con i veli di un sistema democratico che mistifica la realtà dell'oppressione capitalistica.

Dopo un'intera stagione chiamata "tangentopoli" in cui tutti i partiti borghesi, di destra di centro e di sinistra, si sono riempiti le mani di soldi non solo pubblici - come succede da sempre - ma anche di aziende private in cerca di scorciatoie per accaparrarsi appalti e commesse, la democrazia borghese ebbe un sussulto e, attraverso alcuni magistrati subito indicati come i paladini delle "mani pulite", osò scoprire il marcio di cui soffrivano tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, denunciandolo e... condannandolo... In verità la condanna fu molto verbale e ben poco sostanziale, come d'altra parte succede sempre in democrazia quando ad andare sotto mira della magistratura sono i boss politici, i rappresentanti dei famosi "poteri forti", i faccendieri che hanno agganci e contatti con mille derivazioni politico-finanziarie-mafiose. La vicenda di tangentopoli scoppio e fece talmente scalpore che qualcuno, per forza, "doveva pagare", ma nello stesso tempo fu il trampolino di lancio di ben altri personaggi che andarono in parte a sostituire chi ormai si era giocato qualsiasi "credibilità" e in parte a "rinnovare" un personale politico ormai logoro e non più utilizzabile con efficacia nell'opera di un inganno democratico che la classe dominante borghese non smetterà

mai di alimentare visto che risulta ancora utile sul piano del consenso sociale. Con qualche arresto, un po' di processi, qualche condanna e la destrutturazione dei vecchi partiti che ha cancellato almeno formalmente la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista italiano, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano, il Partito Liberale, il Movimento Sociale Italiano, il sistema democratico si è "rigenerato" grazie all'azione della magistratura, delle vecchie e mai morte nomenclature partitiche, delle mafie e dei poteri finanziari. Al posto dei vecchi partiti usciti dalla seconda guerra mondiale, dalla resistenza antifascista e rappresentanti di un sistema democratico che assunse l'eredità della politica sociale del fascismo - con i suoi ammortizzatori sociali, con il suo sindacalismo tricolore, col suo collaborazionismo programmatico e pratico e con un pluralismo partitico e parlamentare che doveva apparire come la "svolta" dal totalitarismo fascista alla democrazia costituzionale -, si sono formati nuovi partiti che, presentando necessariamente nuovi volti, non hanno fatto altro che continuare la vecchia politica di sempre: accordi sottobanco, cor-

ruzioni di piccolo o grande cabotaggio, spartizione delle poltrone e della gestione dei soldi pubblici a fini privati, favoreggiamento nel campo degli appalti, appropriazione sistematica e personale di risorse pubbliche, assoggettamento della gestione della cosa pubblica alle esigenze delle fazioni capitalistiche più potenti e via così. Il sistema delle tangenti, non potendo più essere contenuto nelle pieghe più o meno nascoste della corruzione e della concussione, generava un "bisogno di pulizia" e il feno-

(Segue a pag. 2)

**Solo con la lotta di classe i proletari di tutti i paesi potranno riprendere nelle loro mani il destino del proprio futuro!**  
**Solo nella prospettiva storica della rivoluzione anticapitalistica il proletariato può combattere e vincere ogni oppressione di cui si nutre vampirescamente la società borghese!**

### Proletari!

L'ennesima crisi economica e sociale da cui il capitalismo, in ogni paese, fatica enormemente ad uscire, è la dimostrazione che questa società, basata sul profitto capitalistico e sullo sfruttamento del lavoro salariato, si avvia sempre più in un groviglio di contraddizioni che hanno per risultato il peggioramento sistematico delle condizioni di esistenza della stragrande maggioranza della popolazione e, soprattutto, delle grandi masse proletarie.

La crisi economica e sociale che da più di 4 anni sta devastando la vita quotidiana dei proletari in tutto il mondo, si va ad aggiungere ad una serie interminabile di crisi che hanno caratterizzato drammaticamente lo sviluppo del capitalismo dalla fine del secondo macello imperialistico in poi.

Per i capitalisti la crisi economica significa perdere qualche quota dei profitti che intascano regolarmente, godendo della protezione dello Stato borghese, delle sue leggi, delle sue forze dell'ordine, dei suoi eserciti. Per i proletari la crisi economica significa perdere il posto di lavoro, perdere in parte o in toto il salario, perdere la vita.

I capitalisti, mentre si fanno costantemente la guerra di concorrenza sui mercati di ogni paese e in tutto il mondo, affrontano la crisi del proprio sistema economico e della propria società scaricandone il peso e le conseguenze immediate e future sulle spalle delle masse proletarie e più povere. Un effetto tra i più violenti della crisi capitalistica è l'aumento progressivo della concorrenza tra proletari, concorrenza congenita al modo di produzione capitalistico ma che, alimentata appositamente dalle politiche attuate da ogni governo, aumenta a dismisura in periodo di crisi generalizzando il peggioramento delle condizioni di esisten-

za di tutti gli strati proletari, toccando anche una parte degli strati di piccola borghesia. I proletari, che i capitalisti vogliono ridurre sempre più a docili bestie da lavoro, si ritrovano così completamente in balia delle oscillazioni del mercato e dei risultati della guerra di concorrenza capitalista. La crisi economica che colpisce duramente gli strati più bassi del proletariato, schiacciandoli nelle condizioni di una sopravvivenza del tutto precaria, non risparmia nemmeno gli strati proletari più alti - la famosa *aristocrazia operaia* - che la politica sociale della borghesia corrompe sistematicamente per legarla a sé e utilizzarla per dividere la classe proletaria.

Se la lotta di concorrenza tra capitalisti, tra aziende capitaliste, tra Stati capitalisti, rappresenta la normalità nella società borghese, il suo *modus vivendi*, e la sua progressiva acutizzazione non è che la conseguenza naturale dello sviluppo capitalistico tendendo al punto di rottura dei cosiddetti equilibri sostenibili nel mercato e nei rapporti fra gli Stati - trasformando lo scontro commerciale e finanziario in scontro armato e di guerra -, la lotta di concorrenza tra proletari, tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra nativi e immigrati, tra specializzati e meno specializzati ecc., è una lotta indotta dalla classe borghese al fine di irrobustire il dominio che già possiede economicamente e politicamente sulla società intera. I proletari, proprio perché vivono una comune condizione di schiavitù salariale, sono spinti a difendersi dalla pressione sempre più pesante, che la borghesia esercita su di loro, nell'unico modo diretto che hanno a disposizione: unendosi, organizzandosi per opporre agli attacchi del

(Segue a pag. 11)

**La classe del proletariato, oggi ancora incapace di porsi sul terreno della lotta di classe, per non subire più le conseguenze del dispotismo economico e sociale esercitato dalla borghesia, dovrà indirizzare la sua azione di lotta verso la comunanza di interessi di classe, coi metodi e i mezzi della lotta di classe e non con i metodi della violenza individuale**

Il 7 maggio scorso l'amministratore delegato di Ansaldo nucleare, a Genova, è stato gambizzato da un "commando" che solo qualche giorno dopo si è saputo di quale organizzazione facesse parte e con quale motivazione avesse agito.

All'inizio, le forze di sicurezza e di intelligence e i media hanno tenuto aperte diverse ipotesi: la pista terroristica legata in qualche modo alle vecchie BR, la pista degli anarchici insurrezionalisti già autori in tempi recenti di invii di "lettere esplosive" e "pacchi bomba" (in verità tali da non comportare danni alle persone) e la pista cosiddetta "commerciale", ossia legata agli affari economici in cui l'Ansaldo nucleare è coinvolta.

Il documento di rivendicazione, inviato lo stesso giorno dell'attentato e ricevuto dal Corriere della sera l'11 maggio, svela che gli autori fanno parte della "Federazione anarchica informale" e del "Fronte rivoluzionario internazionale", che i media ci dicono essere formazioni anarchiche collegate agli anarchici greci della cosiddetta "Cospirazione delle Cellule di Fuoco", 8 membri della quale sono in carcere dal marzo 2011 e stanno facendo lo sciopero della fame contro il regime carcerario. Da quel che si legge nei giornali, in questo documento, ritenuto attendibile dagli inquirenti, il nucleo anarchico che si è dato il nome di Olga Ikonomidou, anarchica greca del CCF, ha voluto sottolineare che l'attentato è stato portato contro un rappresentante della Finmeccanica "piovra assassina", evidentemente scelto come simbolo di un potere che va attaccato cospirando e con azioni che possono andare "dal lancio di una molotov all'assassinio, senza alcuna gerarchia d'importanza, ogni gruppo o individuo deciderà come meglio vorrà" (*Corriere del-*

la sera, 12 maggio 2012). A questa affermazione se ne aggiungono altre con cui questo gruppo cerca di spiegare perché è passato a colpire sparando: "impugnando una stupida pistola abbiamo solo fatto un passo in più per uscire dall'alienazione del 'non è ancora il momento'" (*il manifesto*, 12 maggio 2012) e, rivolgendosi probabilmente all'interno dei gruppi anarchici, invita ad "abbattere il muro dell'oppressione quotidiana, dell'impotenza e della rassegnazione che ci hanno visti fino ad ora come pedine di un anarchismo insurrezionalista di facciata che con la sua mancanza di coraggio legittima il potere".

Non vi sono rivendicazioni di una società diversa, non ci si rivolge ai movimenti sociali esistenti, come gli indignati o il movimento operaio per raccogliermene, almeno in parte, un consenso; il gruppo si rivolge piuttosto al suo stesso ambiente: "A voi anarchici che ci accusate di essere velleitari, avventuristi, suicidi, provocatori, martiri, diciamo che con le vostre lotte 'sociali', con il vostro cittadinanzaismo, lavorate al rafforzamento della democrazia", e ancora: "Tutta la nostra tensione rivoluzionaria si sfoga in articoli infuocati per i nostri giornali e siti, in testi infuocati per le nostre canzoni e qualche sporadico scontro di piazza, tanto per mettere a tacere la propria coscienza"; insomma, stanchi di una routine inoperante, "senza aver mai impugnato un'arma o colpito un oppressore" (*Corriere della sera*, cit.), hanno deciso di fare un passo in più che chiamano "salto di qualità".

In tutto ciò noi leggiamo un romanticismo di facciata che, basandosi sul disagio personale di elementi che da questa socie-

(Segue a pag. 2)

## Ancora elezioni, ancora illusioni e inganni!

(da pag. 1)

meno dei magistrati del pool di "mani pulite" veniva in soccorso per ridare credibilità alla cosiddetta "classe politica", diffondendo l'idea che il sistema democratico contenga in sé gli anticorpi in grado di combattere e vincere le malattie che lo colpiscono. Il fatto è che il proletariato, reso inattivo dal punto di vista classista a causa di una costante intossicazione di democrazia, è illuso per decenni di poter utilizzare ai propri fini di classe gli stessi strumenti che usano i borghesi e i loro partiti per spartirsi il potere, ha ancora estrema difficoltà a liberarsi di quella intossicazione e, nonostante la netta percezione che i poteri borghesi centrali e locali difendano i loro interessi a discapito di quelli proletari, continua ad esprimere un "bisogno di democrazia" come l'intossicato da eroina, che sa perfettamente che quella droga lo rende impotente e schiavo dei pusher, continua a cercarla perché non riesce a farne a meno.

"Tangentopoli" aveva reso di dominio pubblico la corruzione dei partiti parlamentari da parte dei capitalisti privati, così tutti i partiti parlamentari trovarono per se stessi una soluzione "anticorruzione": il finanziamento pubblico, per legge. Ma contro il finanziamento pubblico si sono levate le proteste di tutti coloro che credono nella democrazia e che concepiscono l'attività dei partiti come un servizio per il "bene comune" e non come un'occasione per accaparrare risorse pubbliche per fini privati; un referendum popolare decretò che il finanziamento pubblico dei partiti cessasse, tanto più che la certezza del finanziamento pubblico aveva come risultato la formazione di una miriade di gruppi politici e partiti, con relative testate giornalistiche finanziate anch'esse, tutti impegnati ad accaparrarsi una quota dei soldi pubblici. I partiti parlamentari trovarono il modo di aggirare l'ostacolo: non più "finanziamento pubblico" direttamente ai partiti in quanto tali, ma "rimborso elettorale". Il gioco era fatto: in un paese come il nostro in cui si tengono elezioni spessissimo, i partiti potevano assicurarsi introiti continui grazie a questa voce. Come ogni legge borghese, anche questa ha il suo trucco: il rimborso elettorale non è un vero rimborso, per cui i partiti presentano fattu-

re per le effettive spese sostenute, e verificabili come spese effettivamente "elettorali", ma è una quota di denaro determinata da un coefficiente legato alla quantità di voti ricevuti, 4 euro per ogni voto. Perciò, soprattutto i grandi partiti, si sono così assicurati un flusso enorme di denaro nelle proprie casse che supera di gran lunga le spese elettorali effettive. La corruzione è così diventata legale, e siccome il denaro chiama denaro, la corruzione chiama corruzione, era inevitabile che il personale politico ai vertici dei partiti e direttamente interessato a maneggiare il denaro se ne intascasse una parte, nelle forme più diverse, e lo distribuisse ad amici e parenti, oliando quegli ingranaggi burocratici che servono per dimostrare il proprio potere e la propria "indispensabilità" ed alimentando, nello stesso tempo, un sostegno elettorale da parte di tutti coloro che direttamente o indirettamente potevano beneficiare in qualche modo dei maneggi politici.

Dalle tangenti versate a questo o quel partito e a personaggi politici di questo o quel partito per ottenere dei vantaggi privati, si è passati ad un sistema di appropriazione diretta di denaro pubblico per tutti i partiti, con buona pace della morale e dell'onestà politica di cui Santa Democrazia continua a vantare il valore ideale.

Le prossime elezioni amministrative, e ancor più le prossime elezioni politiche del 2013, si tengono in un clima generale in cui la corruzione la fa da padrona perché tocca tutti i partiti. L'ultimo scandalo riguarda la Lega Nord che, con lo slogan "Roma ladrona", ha sempre accusato il potere centrale come un covo di ladri tartassante gli onesti cittadini, e che in questi ultimi mesi si è scoperta non meno ladrona di Roma, addirittura in casa propria. Ma prima era stato il caso del Partito Democratico con loro dirigenti in Lombardia e in Puglia dove divide lo scandalo con il partito del governatore, Sinistra e Libertà, o del tesoriere della Margherita, ora Futuro e Libertà di Rutelli, Casini e Fini, che si è intascato (solo lui?) diversi milioni di euro dei famosi "rimborso elettorali"; ed è anche il caso del Pdl, il partito di Berlusconi e Alfano, per cui gli indagati della giunta regionale di Lombar-

dia hanno raggiunto quota 10 mentre il presidente della Regione, Formigoni, continua a dirsi estraneo nonostante nella rete della magistratura siano caduti i suoi più fidati collaboratori e soci di CL. Di fronte agli scandali attuali, in cui ciò che emerge è la ruberia per fini personali, la stagione di "tangentopoli" appare addirittura come qualcosa di più "nobile" perché i denari della corruzione, secondo le indagini della magistratura e l'ammissione da parte degli stessi segretari di partito (famoso è il discorso in parlamento di Craxi in cui ammetteva che tutti i partiti intascavano tangenti), servivano soprattutto per finanziare i partiti e solo una loro piccola parte finiva nelle tasche personali di tizio e di caio. D'altra parte, è normale per i borghesi giustificare la corruzione: l'imprenditore la giustifica perché cerca di ottenere appalti e commesse che altrimenti non otterrebbe, il burocrate la giustifica perché cerca di arrotondare il magro stipendio che percepisce distribuendo favori a pagamento, l'amministratore pubblico la giustifica perché... anche gli altri fanno la stessa cosa per ottenere vantaggi personali, il mafioso non ha bisogno di giustificarla perché l'abbina sempre allo scambio di favori che si trasformano in numero di voti, in prestigio personale quando non in minaccia di rovina e di morte.

Il quadro della corruzione generalizzata non è destinato a chiudersi, mettendo in fibrillazione tutte le segreterie dei partiti che non sanno più quali argomenti usare nella propaganda elettorale. Cerca che ti cerca, hanno trovato un bersaglio: l'*antipolitica*, ossia quella reazione spontanea da parte dei "cittadini" che, avendo perso fiducia nei partiti e nel personale politico dei partiti, organizzano movimenti orizzontali e trasversali dandosi obiettivi molto parziali ma vicini alla loro vita quotidiana, riassunti in genere nelle cosiddette "liste civiche" che si occupano in modo ossessivo del "proprio territorio". L'*antipolitica* viene intesa come un movimento di sfiducia nei confronti di tutti i partiti, non importa come collocati nello spettro politico, e la critica che questi ultimi ne fanno parte dal presupposto che la *politica*, ossia la gestione della cosa pubblica, è cosa che riguarda soltanto i partiti.

In realtà, la politica borghese non è altro

tenere azioni di violenza individuale come in ogni rivoluzione è avvenuto. Ma il rivolgimento sociale non avverrà mai attraverso una sola serie di violenze individuali che, al contrario, sono perfettamente sopportate nella società borghese funzionando come valvole di sfogo di una pressione sociale che durante i periodi di crisi tende ad aumentare e che, oltre un certo limite, deve essere "sfiata".

Episodi come la gambizzazione del dirigente dell'Ansaldo nucleare sono inevitabilmente strumentalizzati da tutte le forze democratiche e pacifiste che gridano al pericolo di un ritorno del "terrorismo rosso" e che trovano un'ennesima occasione per rafforzare la collaborazione tra le classi e il loro inevitabile asservimento alla difesa dell'ordine borghese costituito.

Noi comunisti rivoluzionari, da sempre estremamente critici e contrari nei confronti dell'individualismo anarchico, sia pacifico che violento, non ci affiancheremo mai alla condanna della violenza in quanto tale che le forze democratiche chiedono ad ogni piè sospinto. Oggi il proletariato non è nelle condizioni sociali, politiche e organizzative per difendersi in modo adeguato dalle violenze continue che subisce dai padroni e dalle forze dell'ordine che ne difendono i privilegi e il potere; ma una situazione di impotenza come questa non dura in eterno. La storia ha dimostrato abbondantemente che la borghesia democratica non è meno violenta della borghesia fascista; anzi, di guerre, di stragi e di violenze di ogni tipo è zeppa la storia di tutte le democrazie del mondo, a dimostrazione che sono decisivi i rapporti di forza tra gli Stati e tra le classi e non i "confronti democratici" e i "negoziati tra le parti contrastanti".

Noi continuiamo a lavorare per la preparazione rivoluzionaria sebbene oggi all'orizzonte visibile non vi sia non diciamo la rivoluzione proletaria, ma nemmeno la ripresa ampia e duratura della lotta di classe del proletariato. Verrà il momento in cui il proletariato risponderà alla violenza della classe borghese con la sua violenza di classe, come due eserciti che combattono sapendo che la posta in gioco è, per la borghesia, la perdita per sempre dei propri privilegi di classe e del potere con cui li difende, e, per il proletariato, la conquista rivoluzionaria del potere politico e l'avvio alla trasformazione sociale dalla società del capitale e del lavoro salariato alla società di specie.

13 maggio 2012

Partito comunista internazionale

che la difesa degli interessi capitalistici ai diversi livelli e contiene inevitabilmente gli stessi ingredienti del modo di produzione capitalistico. Ciò che muove la produzione capitalistica è la produzione di merci, e le merci si scambiano nel mercato attraverso un fondamentale inganno che consiste nello scambio di "valori equivalenti"; i proprietari dei mezzi di produzione e dei prodotti che escono dai cicli di produzione sono i capitalisti, e le merci che scambiano nel mercato contro denaro contengono un valore (meglio, un plusvalore) che non è scambiato con nessun altro equivalente perché è semplicemente estorto dallo sfruttamento del lavoro salariato nella forma di tempo di lavoro non pagato. Tutta la produzione capitalistica che per finalità ha la produzione e la valorizzazione di capitale, ha la sua ragion d'essere nel sistema di estorsione di plusvalore. Lo scambio tra "equivalenti" è adottato anche nel rapporto tra capitale e lavoro salariato in cui il tempo di lavoro del proletario viene pagato con un salario che non corrisponde mai all'intero tempo di lavoro impiegato effettivamente nella produzione capitalistica, ma soltanto ad una sua parte - quella che corrisponde alla sussistenza quotidiana del proletario affinché ricostituiscia la sua forza lavoro - mentre un'altra parte del tempo di lavoro proletario impiegato nella produzione capitalistica non viene pagata ed è essa che rappresenta il vero guadagno del capitalista. L'inganno contenuto nello scambio di "valori equivalenti" nel campo dell'economia si trasferisce nel campo della politica e assume la forma della democrazia elettorale che pretende di assegnare ad ogni voto, che il cittadino è chiamato ad esprimere, lo stesso "valore" al di là dei rapporti di forza vigenti nella società e che vedono la classe borghese, e i suoi rappresentanti, dominatori esclusivi sui piani economico, sociale, politico e militare.

In ambiente borghese, e quindi in ambiente dove comanda la legge di mercato - vince chi vende di più e chi conquista più quote di mercato -, ai prodotti che seguono in generale le regole dettate dalle leggi si affiancano da sempre i prodotti che non si sottopongono a quelle regole e che prendono la scorciatoia della sofisticazione, del contrabbando, della fabbricazione e della distribuzione illegale e, perciò, meno costose alla fonte e generatrici di più facili e veloci guadagni. In una società dove tutto dipende dal denaro e dalla velocità con cui lo si accumula e lo si fa circolare, qualsiasi strada faciliti l'accumulazione e la circolazione del denaro è giustificata; naturalmente l'osservazione delle leggi che la società stessa si è data e si dà risponde al bisogno di una regolamentazione della lotta di concorrenza che, se rispettata almeno entro certi limiti, porta, almeno in un determinato periodo - cioè fino a quando la concorrenza non costringe i capitalisti a sopraffare anche con la forza i concorrenti - dei benefici alla maggioranza dei capitalisti. Ma la legalità borghese non può esistere se non accompagnata dall'illegalità borghese, come non esisterebbe il poliziotto se non ci fosse il ladro o l'assassino e il ladro e l'assassino non esisterebbero se non ci fossero le condizioni sociali che generano sopraffazione, vessazione, oppressione. In una società in cui ogni attività produttiva e distributiva è finalizzata al mercato e quindi alla valorizzazione del capitale, i bisogni della specie umana passano in second'ordine essendo piegati sistematicamente ai bisogni del mercato. I borghesi considerano i bisogni umani come considerano, per le merci, il loro valore d'uso: è il pretesto per giustificare il loro valore di scambio che è invece la vera qualità della merce. La politica borghese non può che basarsi sulla stessa legge di mercato partendo dal rapporto di forza economico e sociale che la classe borghese detiene nella società; la politica borghese nasce e si sviluppa in difesa di un potere economico già esistente e che richiede, da un lato, una sua regolamentazione (le leggi sulla proprietà privata, sull'eredità, sul commercio ecc.) su un territorio che da locale e nazionale si espande poi a livello mondiale e, dall'altro lato, un controllo sulle masse proletarie e diseredate perché continuino ad essere sottomesse alle leggi del capitale e, perciò, ad essere sfruttate in quanto forza lavoro salariata.

La democrazia, che attraverso la rivoluzione borghese ha "liberato" la produzione e il commercio borghesi dalle strettoie e dai vincoli della società feudale e ha "liberato" una massa sempre più grande di braccia da lavoro dalla servitù della gleba, ha rappresentato storicamente e positivamente, sul piano ideologico e politico, una partecipazione delle grandi masse alla vita politica e sociale che prima era negata ma, nello stesso tempo, ha elevato al massimo livello l'inganno intrinseco della "libertà", della "uguaglianza" e della "fraternità" perché, trasformando il lavoro dei produttori in lavoro salariato, in realtà ha decretato la *libertà* dei padroni di sfruttare a loro

piacimento la forza lavoro proletaria; forza lavoro che viene compensata in denaro col salario (che non corrisponde mai all'effettivo tempo di lavoro dato dal salariato al padrone), imponendo un'uguaglianza del tutto virtuale tra padroni e salariati considerati un tempo uguali di fronte al dio religioso e ora uguali di fronte al dio mercato (siamo tutti "consumatori"), e una *fraternità* del tutto inesistente tra padroni e salariati, ma utilizzata ideologicamente rispetto alla patria e alla sua difesa in pace e in guerra da aggressioni "straniere".

Con lo sviluppo del capitalismo, con la sempre più marcata concentrazione capitalistica e l'aumentato potere del capitale finanziario, e con l'inevitabile accrescimento della lotta di concorrenza all'interno dei confini di ogni "patria" e nel mercato mondiale, la democrazia liberale si è sviluppata in democrazia imperialista, come d'altra parte il capitalismo liberale si è sviluppato in capitalismo imperialista, perdendo in questo modo anche gli ultimi rimasugli di un sistema che dava l'idea di riconoscere almeno in parte i diritti delle grandi masse proletarie.

La corruzione e la criminalità diffuse ormai in tutti gli ambiti della vita pubblica borghese rappresentano la caratteristica di fondo di una società che segue il suo processo di putrefazione: una società immersa nella mistificazione mercantile di ogni attività umana e generatrice, da molto tempo, solo di una miseria crescente per le grandi masse proletarie ridotte ad essere a disposizione del casuale impiego lavorativo e, quindi, del casuale sostentamento in vita.

Con quale elezione si sono davvero risolti i problemi di vita delle grandi masse proletarie?

Quale governo borghese, di destra o di sinistra, locale o nazionale, ha dato risposta positiva ai gravi problemi di sopravvivenza che colpiscono masse sempre più numerose di proletari?

La risposta è evidente a tutti: nessuna elezione ha portato al governo, locale o nazionale, forze politiche in grado di prendere misure economiche, politiche e sociali atte a cambiare radicalmente la direzione che la società capitalistica ha storicamente preso date le sue basi economiche fondamentali; il massimo che le masse proletarie hanno ottenuto, nei paesi a capitalismo avanzato, è di aver migliorato temporaneamente il proprio tenore di vita a condizione di essersi sottoposte ad una oppressione lavorativa e sociale più pesante e di aver condiviso con la propria borghesia, attraverso l'opera del collaborazionismo politico e sindacale, la spoliazione di interi popoli dei paesi meno sviluppati. Si è trattato, sempre, di miglioramenti temporanei che non hanno scalfito la tendenza generale del capitalismo a produrre miseria crescente dalla parte del proletariato e ricchezza crescente dalla parte della borghesia dominante, miglioramenti costantemente rimangiati nei periodi di crisi e in modo tale da rigettare masse di proletari sempre più numerose nella precarietà e nell'insicurezza di vita; Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia sono lì a dimostrarlo con le altissime percentuali di disoccupati e di precari. Per non parlare delle guerre che avrebbero dovuto, secondo la propaganda borghese, scomparire dall'orizzonte della società grazie alla vittoria della democrazia sul totalitarismo nazifascista, e che invece sono state una costante nelle diverse zone del mondo aggravando ancor più le condizioni di sopravvivenza dei popoli colpiti dalle aggressioni dell'uno o dell'altro imperialismo.

Nemmeno in periodi di boom economico vi sono stati dei cambiamenti significativi nella vita dei proletari: lo sfruttamento sui posti di lavoro è continuato e tendenzialmente è aumentato di intensità, la disoccupazione non è mai sparita, anzi è aumentata, il disagio sociale per strati sempre più numerosi di popolazione non è mai stato superato, i morti, i feriti e gli invalidi a causa di infortuni sul lavoro hanno continuato a cadenzare lo sfruttamento capitalistico, il dispotismo di fabbrica e il dispotismo sociale non sono mai diminuiti, anzi, vanno aumentando nei periodi di crisi economica, mentre il costo della vita sale e i salari e le pensioni diminuiscono sempre più. Un tempo, nei periodi di boom economico, il riformismo sindacale e politico, poggiandosi sulla spinta di lotta delle masse operate, otteneva qualcosa in più in aggiunta agli ammortizzatori sociali che la borghesia concesse nel dopoguerra, ammortizza-

(Segue a pag. 3)

### ABBONAMENTI 2012

il comunista: abbonamento annuo base 6,50 euro, sostenitore 15 euro; le prolétaire: abbonamento annuo base 8 euro, sostenitore 16 euro; programme communiste (rivista teorica): abbonamento base 4 numeri 16 euro, sostenitore 40 euro; el programa comunista: abbonamento base 4 numeri 12 euro, sostenitore 25 euro.

## La classe del proletariato dovrà indirizzare la sua azione di lotta coi metodi e i mezzi della lotta di classe e non con i metodi della violenza individuale

(da pag. 1)

non hanno avuto soddisfazioni personali, combattono la propria frustrazione individuale con azioni che realizzino l'atto violento contro un ben individuato "oppressore". Il loro referente sociale non è il movimento operaio che si trova in difficoltà ancor maggiore oggi, in tempi di acuta crisi economica, a causa della pluridecennale politica e pratica riformista e collaborazionista, al quale indicare una strada per uscire dalla situazione di impotenza in cui è precipitato. In questo sono enormemente distanti dall'attitudine politica che avevano le Br e le formazioni lottarmatiste degli anni Settanta del secolo scorso; esse credevano di poter influenzare con i loro esempi il proletariato affinché quest'ultimo impedisse al Pci di comprometterci con la Dc in una politica di solidarietà nazionale e di alleanza governativa. Questi anarchici, invece, che hanno deciso di "colpire un oppressore" e che descrivono questa azione, e la sua preparazione, come un piacere fisico nobilitato da "un'idea di giustizia" e, contemporaneamente, dal "rischio di una scelta", non sono che un'espressione della degenerante ideologia individualista propria della borghesia.

Il proletariato, classe storicamente antagonista alle classi borghesi dominanti in ogni paese, basa la sua forza sociale sul rapporto di produzione che lo costringe ad essere forza lavoro salariata al servizio del capitale. Il suo movimento sociale e politico non risponde a impressioni o sensazioni individuali, né è la somma di scelte individuali: è, al contrario, espressione di una forza sociale, impersonale e anonima, che agisce sulla spinta di bisogni materiali di sopravvivenza. Agisce come *classe per il capitale* nella misura in cui è sottomessa con la forza e con l'influenza ideologica da parte della borghesia capitalistica; agisce come *classe per sé* nella misura in cui la sua forza sociale viene spostata sul terreno della lotta di classe, di un antagonismo che non è individuale, né tantomeno romantico, ma sociale in cui i proletari, per le condizioni sociali in cui sono costretti a vivere, si rico-

noscono come forza storica con propri interessi, proprie finalità, proprie organizzazioni, propri metodi di lotta di difesa e di offesa.

La borghesia sa molto bene che, finché il proletariato non sposta la sua azione di difesa economica e sociale sul terreno dell'aperta lotta di classe, ha un enorme vantaggio nei suoi confronti, perché lo divide, lo frammenta, lo polverizza in tante unità individuali che vengono schiacciate con estrema facilità. La borghesia sa molto bene che la crisi economica e il disagio diffuso a causa di questa fra le masse proletarie provocano inevitabilmente reazioni violente: l'importante, per la borghesia, è che le reazioni violente non assumano le caratteristiche della lotta di classe, di una lotta che organizza i proletari sulla base di comuni interessi di classe da difendere con mezzi e metodi di lotta inconciliabili con gli interessi di conservazione borghese.

La violenza economica e sociale è parte integrante della società borghese; non esiste pace possibile sotto il capitalismo, né sul piano della concorrenza capitalistica sui mercati né sul piano del rapporto tra capitalisti e proletari. Ed è lo Stato borghese a concentrare il massimo di violenza borghese con cui la classe dominante esercita il suo potere sia contro il proletariato sia contro qualsiasi concorrente straniero. La necessità da parte borghese di esercitare il potere anche con la violenza sul proletariato deriva dal fatto che il proletariato deve essere mantenuto nella condizione permanente di schiavo salariato, cosa che non sarebbe possibile attraverso la sola via pacifica. E' dunque una necessità storica della borghesia quella di esercitare la propria violenza di classe sul proletariato per costringerlo a rimanere sottomesso alla legge del capitale e, quindi, all'estorsione del plusvalore dal suo lavoro salariato. Ma contro questa violenza di classe, il proletariato ha dimostrato storicamente di poter rispondere con altrettanta violenza di classe, nel senso rivoluzionario del termine, che in dati svolti storici, in presenza di condizioni favorevoli alla lotta di classe portata fino in fondo, ossia fino alla rivoluzione e alla conquista del potere politico, può anche con-

# Ancora elezioni, ancora illusioni e inganni!

(da pag. 2)

tori ereditati dal fascismo vista la loro efficacia nel mantenimento di un sostanziale controllo sociale. Ma come intervenne una crisi economica di grandi proporzioni, ed era il caso del 1973-75, oltretutto di dimensioni mondiali, la classe borghese dominante iniziò un processo di lento ma inesorabile smantellamento del castello di ammortizzatori sociali che aveva consentito fino a quel momento di sfruttare al massimo possibile il proletariato e di tenerlo avvinto, contemporaneamente, ai miti della democrazia e della solidarietà nazionale. Da quegli anni in poi i proletari hanno potuto verificare sulla propria pelle gli effetti del riformismo sindacale e politico e del collaborazionismo interclassista in termini di peggioramento delle loro condizioni di lavoro, di vita e di lotta. Nonostante la dimostrazione continua che il metodo democratico non fa fare un passo avanti al miglioramento sostanziale e duraturo delle condizioni di esistenza delle grandi masse proletarie, le tornate elettorali che la borghesia sforna raccolgono sempre un certo successo tra i proletari, anche se talvolta le percentuali di astensionismo dal voto fanno impensierire i partiti borghesi che temono di perdere pericolosamente il controllo sociale sul proletariato. Ma il successo che il metodo elettorale raccoglie ancora tra i proletari lo si deve all'influenza che il collaborazionismo interclassista ha ancora sulle masse proletarie e che si basa su quel castello di ammortizzatori sociali di cui hanno goduto i proletari della generazione più vecchia e che costituiscono ancora un obiettivo per il quale "lottare"; e si basa, nello stesso tempo, nell'abitudine, costruita ed alimentata dai sindacati e dai partiti opportunisti in decenni di opera riformista e controrivoluzionaria, a ritenere che il mezzo democratico, legalitario, pacifista e sostanzialmente remissivo sia l'unico metodo che il proletariato è in grado di utilizzare per rivendicare una vita meno brutalizzata di quella che è costretto a vivere, l'unico metodo attraverso il quale la massa proletaria, per il numero che la costituisce, può essere ascoltata e soddisfatta nelle sue esigenze quotidiane.

La questione di fondo non è mai una questione culturale, o una questione di "coscienza": è una questione materiale, e fino a quando la società borghese riesce a distribuire briciole di salario a masse proletarie devalutate dal punto di vista classista, il potere borghese non avrà da temere alcun serio sconvolgimento sociale. E, quando si presenti una situazione di gravissima crisi, ad esempio come quella che stanno passando da tre anni i proletari in Grecia, la classe dominante borghese ricorre ai soliti giochi elettorali, lasciando nello stesso tempo spazio - perché le frange più ribelli possano sfogare la propria rabbia - ad organismi o organizzazioni estremiste, soprattutto di destra, che hanno l'oggettivo compito sociale di recuperare forze centrifughe generate dalla situazione di forte tensione sociale e di acute contraddizioni.

\* \* \*

L'astensionismo professato dai comunisti rivoluzionari internazionalisti è sempre stata la risposta coerente ad una preparazione politica da parte del partito di classe e da parte del proletariato che mette al centro della lotta operaia la lotta di classe, e al centro dello sviluppo della lotta di classe la conquista rivoluzionaria del potere politico, obiettivo fondamentale per la classe del proletariato che lotta non per rafforzare il sistema economico e politico dello sfruttamento capitalistico, ma per abbatterlo ed emanciparsi finalmente dalla schiavitù del lavoro salariato.

La lunga battaglia contro il riformismo, contro la concezione gradualistica della rivoluzione proletaria, contro l'idea che si possa scardinare il potere borghese conquistando elettoralmente comune dopo comune fino alla maggioranza assoluta in parlamento, non è mai stata una battaglia semplicemente ideologica o morale: era, ed è, parte integrante di una battaglia che deriva direttamente dal programma della rivoluzione proletaria e che, facendo perno sulla lotta di classe del proletariato contro la borghesia, si pone sulla direttrice storica del traguardo finale della lotta di classe portata fino in fondo: l'abbattimento del potere politico borghese e della sua dittatura di classe, anche se ammantata con i veli della democrazia, e l'instaurazione della dittatura proletaria esercitata dal partito proletario di classe come unico mezzo per modificare radicalmente le basi economiche della società borghese. Infatti, fino a quando non si vince la forza politica e militare con cui la borghesia difende le basi economiche della società che le danno il privile-

gio di dominarla e di continuare a dominarla, opprimendo la stragrande maggioranza della popolazione umana assoggettata alle leggi del capitale, il proletariato continuerà a vivere e a morire nella condizione di schiavo salariato, alla mercé degli alti e bassi del mercato e degli interessi contrapposti dei capitalisti sempre in concorrenza tra di loro. E' la schiavitù salariale in cui è costretto il proletariato a dimostrare che la borghesia esercita il suo potere attraverso una dittatura di classe, e non ci sarà mai alcuna elezione democratica a cambiare questa realtà.

Vi è stato un tempo in cui poteva sembrare che la combinazione tra lotta di classe e rivoluzionaria e parlamentarismo rivoluzionario, ossia tra lotta aperta e di strada e lotta politica all'interno dell'istituzione parlamentare, potesse accelerare il processo di influenza del partito comunista rivoluzionario sul proletariato, dimostrando che le istituzioni borghesi, e prima fra tutte il parlamento, potevano essere utilizzate a fini di propaganda rivoluzionaria. Era il tempo delle grandi lotte operaie del primo dopoguerra, quando sull'onda della vittoria rivoluzionaria in Russia e al calor bianco della rivoluzione europea attesa e tentata in Germania, in Ungheria, in Italia, la stessa Internazionale Comunista e lo stesso Lenin credevano di poter recuperare il ritardo con cui i partiti rivoluzionari si erano costituiti scindendosi dai partiti socialisti caduti nel collaborazionismo di guerra e di conquistare, per questa via, una influenza decisiva sulle masse proletarie che seguivano ancora i vecchi partiti riformisti. Già allora, la Sinistra comunista d'Italia, che nel gennaio 1921 a Livorno costituì il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista, sulla base della lunga battaglia politica e teorica condotta contro il riformismo operaio e la democrazia borghese, definiva la propria posizione riguardo l'elezionismo e il parlamentarismo con un astensionismo che nulla aveva da dividere con l'astensionismo anarchico o, peggio, qualunquista.

La formula dell'astensionismo comunista, basata sulle lezioni tirate dalla lotta politica di decenni contro il principio e il metodo della democrazia nei paesi capitalisti a lunga tradizione democratica, come erano già allora l'Italia e i paesi dell'Europa Occidentale, rappresentava la tattica antielezionista e antiparlamentarista che metteva al centro della sua azione la preparazione rivoluzionaria del partito e del proletariato, una tattica con la quale il partito rivoluzionario dedicava tutte le sue energie e forze di classe alla sola preparazione rivoluzionaria: il motto "o preparazione elettorale o preparazione rivoluzionaria" sintetizzava perfettamente questa tattica. E tale tattica non riguardava soltanto le elezioni politiche generali, bensì anche le elezioni amministrative locali, perché la lotta contro la democrazia doveva contenere la lotta contro ogni forma di gradualismo, a partire dal municipalismo.

La storia della lotta fra le classi e delle sconfitte della rivoluzione proletaria e comunista ha dimostrato senza ombra di dubbio che tutte le istituzioni borghesi, quindi non solo lo Stato centrale, ma anche tutte le sue derivazioni nazionali e locali, non possono essere utilizzate a fini rivoluzionari. La corruzione democratica della politica e del programma della rivoluzione proletaria si è diffusa nei partiti operai attraverso la tattica elezionista e parlamentare e da questa si è innestata negli stessi criteri organizzativi interni. La tremenda sconfitta della rivoluzione proletaria nei gloriosi anni Venti del secolo scorso ha segnato un vero e proprio indietreggiamento storico della lotta operaia che, da allora, salvo qualche esempio limitato nel tempo e nello spazio, non ha più avuto la forza di riconquistare durevolmente il terreno dell'aperto antagonismo di classe. Non solo i sindacati operai, ma anche i partiti operai, sono stati trascinati così nel pantano della democrazia borghese, invischiando sempre più i proletari in lotte caratterizzate da un immediatismo economico dai risultati effimeri e da un collaborazionismo interclassista sempre più triviale. L'antico "parlamentarismo rivoluzionario" si è trasformato in semplice "parlamentarismo" e poi in un ministerialismo convinto, mentre i sindacati operai, un tempo organismi di classe separati e contrapposti agli apparati dello Stato borghese, diventavano organizzazioni della collaborazione di classe sostenuti e protetti dallo Stato borghese.

Il metodo democratico, se all'epoca della nascita dell'Internazionale Comunista poteva essere considerato un metodo tattico e organizzativo utile, se piegato alle esigenze della lotta di classe, ai fini rivoluzionari, e perciò costituiva per la Sinistra comunista d'Italia un fattore tattico secon-

dario rispetto alla stessa formazione dell'Internazionale Comunista e alla sua più salda compattezza nel cruciale periodo rivoluzionario apertosi con lo scoppio della prima guerra mondiale e con la vittoria della rivoluzione bolscevica in Russia, nell'epoca successiva alla sconfitta rivoluzionaria - dovuta alla forza con cui l'opportunismo, nelle sue più diverse tendenze, si è opposto alle masse proletarie lanciate verso la rivoluzione e ai partiti comunisti rivoluzionari, avendone infine ragione - non aveva più alcuna utilità nemmeno formale.

Da "questione tattica" l'uso del metodo democratico è diventato, soprattutto nei paesi a capitalismo avanzato, una "questione di principio": l'astensionismo comunista da qualsiasi terreno politico elezionista e parlamentare è la risposta tecnica alla "preparazione elettorale", mentre la risposta politica è la preparazione rivoluzionaria.

Che significa "preparazione rivoluzionaria" per il partito che si dice essere comunista e internazionalista, per il partito rivoluzionario di classe, se la rivoluzione non è alle porte, e se lo stesso partito di classe non ha influenza decisiva sugli strati più avanzati del proletariato?

Per noi la preparazione rivoluzionaria non è un fatto tecnico, né semplicemente organizzativo, né tantomeno culturale. E' il lavoro politico di assimilazione teorica e programmatica che l'organizzazione-partito, anche se a livello embrionale, è tenuta a fare mettendo alla base della sua preparazione la teoria marxista e i risultati del bilancio storico del movimento comunista internazionale; è, dunque, non semplicemente studio della teoria e delle lezioni storiche tratte dalle sconfitte e dalle vittorie del movimento proletario e comunista, ma assimilazione politica che può avvenire soltanto applicando un metodo di lavoro che risponde coerentemente alle finalità della lotta di classe proletaria e della rivoluzione. Un metodo che la storia stessa del movimento comunista internazionale ha dimostrato non potersi basare su concezioni e opinioni personali, e quindi nemmeno sul confronto e il dibattito di opinioni, e di non potersi basare su criteri individuali e democratici che privilegiano il mito della maggioranza numerica a discapito della coerenza e omogeneità politico-programmatica; di non potersi basare, inoltre, su presunte nuove vie o nuove soluzioni col pretesto delle sconfitte cui è andato incontro il movimento proletario e comunista nei precedenti periodi storici, sconfitte che giustificerebbero l'abbandono della teoria e dei principi del comunismo rivoluzionario così come generati dalla storia della lotta fra le classi a metà dell'Ottocento e che da allora abbiamo l'abitudine di chiamare "marxismo".

E' proprio nel bilancio delle sconfitte del movimento proletario e comunista che la Sinistra comunista d'Italia, nel ricostituirsi "partito" nel secondo dopoguerra e, soprattutto, dal 1952 con la fondazione del "partito comunista internazionale-il programma comunista", ha tratto l'indicazione storica di *rigettare per sempre*, nei paesi a lunga tradizione democratica, la tattica del parlamentarismo rivoluzionario e dell'elezionismo. La degenerazione dei partiti comunisti che un tempo formavano l'Internazionale Comunista, e la degenerazione stessa dell'Internazionale Comunista, non

è stata causata dal personalismo di uno Stalin o dal pugno di ferro che lo stalinismo ha adottato per imporre a tutti i partiti comunisti del mondo la ragion di Stato russa: è stata causata dal cedimento programmatico alle lusinghe della democrazia borghese e dall'espeditismo che progressivamente prese piede in seno all'Internazionale che si poneva l'obiettivo di recuperare il ritardo storico con cui si erano formati i partiti comunisti nell'Europa occidentale, in una situazione obiettivamente rivoluzionaria, utilizzando per l'appunto alcuni espedienti tattici e organizzativi.

Da quel bilancio, che solo il nostro partito di ieri ha avuto la forza e la capacità di fare in virtù delle sue coerenti battaglie di classe condotte in tutto l'arco storico che copre il periodo del grande svolta storico in cui si sono decise le sorti della rivoluzione proletaria in Europa e nel mondo, cioè fino al 1926, da quel bilancio si è ridefinito il programma politico del partito di classe valido internazionalmente (e che si legge su ogni numero del giornale) sulla base di quanto già scritto nel 1921 scolpendo ancor meglio la nostra posizione dopo la seconda guerra mondiale e lo sfascio generale del movimento comunista internazionale. Vi si ribadisce, al punto 2, che "Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, *qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva*, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica", e, al punto 3, che "Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese"; e più avanti, al punto 8, richiama la posizione del partito di fronte alla situazione del mondo capitalistico dopo la seconda guerra mondiale, si sottolinea che le forme di totalitarismo di governo, unite ai tentativi di massima centralizzazione economica degli apparati produttivi, non sono "tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tantomeno ritorni a regimi politici pre-borghesi", ma sono invece "precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale". Ne deriva, perciò, che "Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico".

La preparazione rivoluzionaria del partito che pretende essere di classe, quindi comunista rivoluzionario, non può che partire da questi assunti. Chi critica questa nostra posizione, accusandoci di non essere al passo con i tempi, di essere ancora avvinti al vetero-marxismo, di essere talmente minoritari da scomparire da qualsiasi orizzonte visibile ai proletari, e ci consiglia di rivedere il nostro programma, di

"attualizzarlo" e di rinnovarlo dato che dal 1921 sono passati più di novant'anni, in realtà mostra di essere rimasto alla superficie del problema e di essere immerso nell'ideologia borghese e nei suoi miti della continua "novità" da cercare e di una "maggioranza numerica" da raggiungere sulla base di un falso peso dato ad una massa che numericamente è sì maggioranza, ma politicamente impotente per il semplice fatto che si riconosce nei programmi, nei fini e nei metodi del potere borghese invece di rispondere, sulla base di un antagonismo di classe materiale ed esistente nella società, ad un suo programma, a suoi fini, a suoi metodi e mezzi di lotta.

Lottare perciò contro i miti della democrazia borghese, per i comunisti rivoluzionari, è importante allo stesso modo che lottare con metodi e mezzi di classe in difesa delle condizioni di esistenza proletarie. Prepararsi di lunga mano ad una lotta politica sul terreno dell'antagonismo di classe che investirà inevitabilmente le grandi masse proletarie quando le loro condizioni di esistenza saranno talmente insopportabili da generare rotture verticali nella pace sociale e nella fumosa "coesione nazionale", è un dovere per un'organizzazione che pretende di diventare domani il potente e compatto partito di classe, influente sul proletariato e guida della sua rivoluzione anticapitalistica.

Tutti i partiti che hanno adottato tattiche non coerenti con i fini rivoluzionari, nonostante giurassero sulla rivoluzione proletaria e sulla conquista del potere politico per avviare l'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato e dal capitale, hanno dimostrato di condurre il proletariato alla sconfitta più dura e di contribuire al rafforzamento, invece, del potere borghese e, quindi, del sistema dello sfruttamento capitalistico del lavoro salariato. La storia ha dimostrato che una delle porte attraverso le quali si insinua la degenerazione dei partiti comunisti è la porta della democrazia, intesa non solo e non tanto come forza ideologica quanto come metodo pratico e tattica politica.

D'altra parte, basta guardare a che cosa serve il parlamento e che cosa fanno effettivamente gli amministratori locali, per rendersi conto che gli edifici della democrazia borghese sono in realtà bastioni di difesa di un potere che si mimetizza sotto le vesti di una democrazia ormai inconsistente e logora, putrefatta da cima a fondo, mantenuta in vita al solo scopo di ingannare e deviare le masse proletarie su terreni sterili e artificiali. Finché funziona come lenta ma inesorabile tossina debilitante le forze proletarie, la borghesia se ne servirà e utilizzerà cospicue risorse sociali per tenerla in vita: alla sua greppia mangeranno frotte di politicanti, faccendieri, mezzani, intermediari di ogni razza, malavitosi e pii uomini di chiesa.

Il fottuto sarà sempre il proletario che avrà creduto, quel giorno, che infilando una scheda di voto in un'urna aveva avuto l'occasione per "modificare" qualcosa a suo vantaggio: in realtà, la maschera democratica non ha avuto e non ha altra funzione che nascondere l'antagonismo sociale che oppone le classi, la borghesia da un lato e il proletariato dall'altro. Finché questa maschera non verrà strappata e il proletariato non comincerà a marciare sul terreno dell'aperta lotta di classe, i fottuti saranno sempre i borghesi e i loro leccapiedi e i fottuti saranno sempre i proletari.

*Pubblichiamo qui di seguito il volantino di partito sulle recenti elezioni amministrative*

## Elezioni amministrative? Inganno continuo di una democrazia in putrefazione. Contro gli interessi borghesi, nascosti dall'inganno democratico, i proletari devono imboccare la strada della lotta di classe, unica via per l'emancipazione rivoluzionaria dall'oppressione capitalistica!

Con le prossime elezioni amministrative tornano a risuonare i soliti ritornelli su una democrazia presentata come unico rimedio ai mali di una società che è organizzata totalmente intorno e a difesa degli interessi borghesi.

Non passa giorno che non scoppino uno scandalo in cui i politici di questo o quel partito, noti o meno noti, vengono scoperti a rubare, a corrompere, a farsi corrompere, ad utilizzare la propria posizione per interessi privati, a coprire affari sporchi, a farsi ricattare dai cosiddetti poteri forti o dalle organizzazioni criminali. E non passa giorno in cui i proletari non debbano sopportare ogni genere di sopruso, di umiliazione, in cui non vengano colpiti dai licenziamenti, dai sacrifici, dalla decurtazione del salario e della pensione, dalla precarietà di lavoro e dall'insicurezza della vita nei posti di lavoro e nella vita quotidiana: la miseria si diffonde nelle masse proletarie, mentre dalla parte di una minoranza di borghesi si accumulano ricchezze senza limiti.

I borghesi fanno discorsi sulla crisi come se la crisi economica e sociale fosse un fenomeno "naturale", una sciagura che cade dal cielo e, per superarla, chiamano i proletari a maggiori sacrifici.

Ma la crisi economica è crisi del capitale, della società borghese, del modo di produzione che si basa esclusivamente sullo sfruttamento del lavoro salariato: è un fenomeno sociale determinato dalle contraddizioni di una società che ha messo al centro della sua vita la legge del profitto, la legge della valorizzazione del capitale al quale tutto viene sacrificato e, soprattutto, l'esistenza delle masse proletarie.

I proletari, a causa delle condizioni di esistenza da schiavi salariati, sono spinti spontaneamente a ribellarsi, a lottare per non morire, per non restare eternamente schiacciati sotto la pressione e la repressione del sistema economico borghese e del suo Stato. E' con questa spinta materiale a lottare per i propri interessi immediati che i proletari possono esprimere una forza sociale in grado non solo di opporsi all'oppressione economica e sociale borghese, ma di lottare per abbattere questo sistema sociale abolendo ogni tipo di oppressione economica, politica, sociale, razziale, militare. Ma, uno dei metodi che la borghesia utilizza per distrarre i proletari da questa lotta e dalla prospettiva della lotta di classe è quello della democrazia elettorale.

Il fatto stesso che la classe borghese dominante impieghi enormi risorse sociali per mantenere un apparato politico-burocratico-amministrativo che schiaccia la stragrande maggioranza della popolazione nella situazione di dipendenza assoluta da una mostruosa macchina divoratrice di forze umane e finalizzata esclusivamente a difendere gli interessi della minoranza borghese, mentre propaganda la "libertà di scelta", la "libertà di opinione", la "libertà di pensiero" che si concretizzerebbero nel depositare una scheda nell'urna come fosse un privilegio delle popolazioni civili, dimostra che il metodo democratico - anche se ormai logoro - serve ancora per continuare ad ingannare le masse.

Con le elezioni amministrative, per il fatto di chiamare a votare sindaci e consiglieri comunali candidati tra la gente che localmente è più facile conoscere, il metodo democratico appare più vicino alla possibilità di "scegliere" coloro che amministreranno le città; assomiglia di più ad una specie di "democrazia diretta" con la quale gli elettori possono sperare di essere ingannati di meno. In realtà, col metodo elettorale si pos-

(Segue a pag. 12)







(da pag. 5)

re disarcionata dal potere. E un notevole e, infine, decisivo aiuto, la borghesia italiana lo ha trovato proprio nelle forze del vecchio opportunismo riformista e del nuovo centrismo massimalista il quale, usando una fraseologia estremista e pseudo-rivoluzionaria ma poggiando su atteggiamenti sostanzialmente democratici e anti-rivoluzionari, ha funzionato come bussola impazzita disorientando le masse proletarie in lotta offrendole, inermi, alla repressione statale e alla soldataglia fascista. In Italia, in questo biennio, la situazione sociale e politica era gravida di forti scosse potenzialmente rivoluzionarie grazie ad un proletariato che lottava con sempre maggiore decisione non solo contro il padronato ma anche contro lo Stato: ogni sua lotta tendeva a travalicare le rivendicazioni di settore ed economiche per diventare lotta politica più generale. Ma questa attitudine del proletariato italiano non era comparsa all'improvviso dopo la guerra; essa poteva contare su una tradizione di lotta che veniva da lontano, dalle lotte dell'ultimo decennio dell'Ottocento (i fasci siciliani del 1892-93, le lotte per la terra, il pane, il lavoro contro gli agrari, i municipi e le tasse del 1893-94, i moti per il pane e il lavoro del 1897-98 e le famose giornate di Milano del 1898 quando le manifestazioni operaie vengono prese a cannonate dalle truppe del generale Bava Beccaris) alle lotte dei primi del Novecento (gli scioperi generali del 1904, del 1906, 1907 e 1908, gli scioperi contro la guerra libica fino alla famosa "settimana rossa" del giugno 1914 contro la guerra, e gli scioperi nel 1916 e 1917, durante la guerra, contro la guerra) che non misero, per l'appunto, nemmeno durante la guerra.

L'Italia usciva dalla guerra mondiale, nonostante la "vittoria", completamente sconvolta in tutto il suo tessuto economico e sociale in misura più profonda degli altri paesi europei, e come ovviamente le vinte Germania e Austria-Ungheria. La guerra aveva investito la fragile attrezzatura dell'economia italiana con la furia di un uragano: se da un lato l'apparato industriale si era andato sviluppando proprio sotto la spinta delle necessità di guerra (siderurgia e meccanica in particolare), dall'altro lo Stato "aveva messo a disposizione del capitale privato tutta una legislazione di protezione e di privilegio, coartando la manodopera, assegnando materie prime a prezzi di calmiera, assicurando profitti, private e immunità, purché una produzione sempre crescente fosse assicurata. Attraverso l'economia di guerra i grandi trust (Ilva, Ansaldo, Montecatini, Fiat ecc.) hanno intrecciato i più stretti legami con lo Stato, con le commesse affidate dallo Stato, con le esenzioni fiscali e i premi di produzione, le private e le sovvenzioni: si avvia quella compenetrazione tra capitale finanziario e Stato italiano che sarà uno dei fattori determinanti la crisi del dopoguerra e una delle molle più potenti del fascismo e della politica del fascismo" (7). Oltre ad un indebitamento colossale dello Stato, col quale si sono affrontate le enormi spese di guerra, finita la guerra si registrano un'inflazione altissima, la svalutazione della lira, i prezzi che rincarano di continuo, aziende in crisi e fallimenti, l'aumento progressivo della miseria delle classi proletarie e della disoccupazione. A tutte queste conseguenze della guerra guerreggiata, che si presentano come fossero il proseguimento della guerra, la borghesia italiana risponde con una forte instabilità politica, quell'instabilità che poteva rappresentare l'occasione per l'assalto rivoluzionario da parte del proletariato e che, invece, in assenza di un partito rivoluzionario marxista solido teoricamente e programmaticamente e ben radicato nelle masse salariate, fu in qualche modo tamponata dalle forze del riformismo che, se in Germania svolsero direttamente la funzione dell'aguzzino del proletariato assassinando i capi rivoluzionari Luxemburg e Liebknecht, in Italia contribuirono a paralizzare e disorientare il proletariato in lotta in attesa che la classe borghese riprendesse fiducia in se stessa e trovasse la "soluzione politica" più adeguata che sarà poi il fascismo mussoliniano (che metterà al servizio del grande capitale la conoscenza "dal di dentro" del movimento operaio e del partito socialista, le sue linee "di forza" e, soprattutto, le sue linee di debolezza).

Il 1919 è l'anno in cui, da una città all'altra, si susseguono scioperi, veri e propri moti, scontri con le forze di polizia; arresti, morti e feriti sono la norma negli scontri e nelle manifestazioni, le "lotte contro il caro-vita" è il nome che prendono i moti violenti che scoppiano nelle principali città e che coinvolgono non soltanto la classe proletaria e il contadino povero ma anche strati di piccola borghesia urbana e rurale rovinati dalla guerra: il disagio economico si diffonde a gran velocità, i prezzi dei

generi di prima necessità salgono in modo vertiginoso e insostenibile, tanto che gli aumenti di salario che gli operai in lotta riescono a strappare si rivelano sempre più irrisori. Passano i mesi, e la tensione sociale aumenta ed aumenta la violenza della repressione alla quale reagiscono con violenza gli operai in sciopero; naturalmente, verso di loro accorrono sistematicamente deputati socialisti e capi confederali come *pacificali*, ma che sempre più spesso vengono accolti col grido di "pompieri!". Il 16 giugno scoppia lo sciopero dei metallurgici di Dalmine che occupano la fabbrica, segnando in questo modo un metodo di lotta che nel settembre dell'anno successivo si diffonderà in molte fabbriche del nord d'Italia e che diventerà il mito dell'ordinovismo. Mussolini coglie l'occasione per intervenire e tenere un discorso che diventerà famoso. E' utile richiamare questo episodio con le parole della nostra *Storia della sinistra comunista* (8):

"L'abile politicante si pone a favore delle rivendicazioni operaie, approva lo sciopero, fa l'apologia di un movimento sindacale legato al partito fascista. Solo un "esperto" dei movimenti dei lavoratori poteva essere utile alla borghesia nell'organizzare la propria dittatura per scongiurare la minaccia di quella rossa. Il discorso illustra il nuovo sindacalismo nero. E sviluppa il programma di San Sepolcro del 23 marzo. Non solo esso vale quello della confederazione riformista, ma ha vari spunti che saranno propri di non schiette correnti di sinistra come quella dell'*Ordine Nuovo*: suffragio universale, soppressione del Senato, costituente (eventualmente repubblicana), giornata di otto ore, partecipazione degli operai alla gestione delle aziende, imposta progressiva con carattere di espropriazione delle ricchezze; celebre frase demagogica del 'paghino i ricchi!'".

Nascerà in seguito la teoria delle Corporazioni, termine ripreso dalle vecchie corporazioni medievali ma inserito nella moderna struttura produttiva capitalistica, attraverso le quali il fascismo intendeva non solo riorganizzare la produzione nazionale ma renderla più efficiente ed efficace grazie, appunto, alla collaborazione interclassista tra operai e padroni. Il metodo politico che utilizzò per giungere a questo obiettivo non poteva essere che utilizzare tutti gli strumenti che la situazione reale offriva, e cioè la delusione delle masse di soldati, sottoufficiali e ufficiali tornati dalla guerra senza lavoro e di che sopravvivere (bacino in cui pescare gli aderenti alle squadre fasciste), il bisogno della borghesia di combattere legalmente e illegalmente il pericolo rivoluzionario costituito dalle masse proletarie in lotta già durante la guerra, e soprattutto a guerra finita, galvanizzate dalla vittoriosa rivoluzione bolscevica e poi dall'Internazionale Comunista (al quale bisogno il fascismo rispondeva con le azioni squadristiche protette dalla guardia regia e dallo Stato), ma anche il bisogno della borghesia di superare il periodo di enorme instabilità politica del dopoguerra (i governi Nitti e Giolitti, non davano certezza alla borghesia dominante da questo punto di vista) con un "governo forte" (9). Il fascismo fu la risposta sia al pericolo rivoluzionario costituito da un proletariato che stava dimostrando grande combattività e tenacia, sebbene diretto da vertici riformisti (e rivoluzionari a parole), sia all'inconsistenza governativa dell'epoca: per far questo il fascismo non solo aveva la necessità di centralizzare al massimo il potere politico, ma anche di assicurarsi un forte controllo sociale. La democrazia parlamentare servi a Mussolini come tribuna delle gesta fasciste, mentre il nucleo dell'azione fascista restava la repressione del movimento proletario e il processo centralizzatore e dittatoriale del potere politico (il che significava, per il "bene nazionale", andare contro anche gli interessi particolari di determinati gruppi di capitalisti) grazie al quale applicare la sua politica sociale che, in buona misura, non farà che riprendere le vecchie richieste riformiste del Psi.

Ma torniamo agli anni 1919-1920, anni del dopoguerra in cui, dopo una consistente flessione degli iscritti alla CGdL (nel 1918 erano 201.000 contro i 384.000 del 1911), la pressione operaia è tale che nel 1919 gli iscritti diventano 1.159.000 e nel 1920 toccano la cifra di 2.150.000. Il bisogno di organizzare la difesa dagli attacchi continui del padronato, sia industriale che agrario, alle condizioni di esistenza proletarie e dalla repressione sistematica delle lotte operaie, si accompagna strettamente ad un progressivo aumento degli scioperi sia nell'industria

che tra i lavoratori agricoli. Nel 1913 si sono avuti 810 scioperi nell'industria con 384.700 scioperanti, poi calati di molto negli anni della guerra mondiale; ma nel 1919 l'esplosione della lotta sociale porta gli scioperi nell'industria alla formidabile cifra di 1.663 con 1.049.000 scioperanti, mentre in agricoltura gli scioperi, che nel 1918 erano quasi del tutto scomparsi, nel 1919 sono 208 con 505.000 scioperanti. Nel 1920 la pressione delle lotte operaie è ancora fortissima: 1.881 scioperi con 1.268.000 scioperanti nell'industria e ben 189 scioperi con 1.046.000 scioperanti nell'agricoltura. E non scendono in sciopero solo gli operai e i braccianti, ma anche i lavoratori cosiddetti "a reddito fisso" come i maestri, i magistrati, i tecnici e perfino i poliziotti (10). Dal 1921 in poi la pressione operaia cala, inevitabilmente, a cominciare dalla campagna (da qui l'azione fascista inizia le sue gesta, sfruttando l'obiettivo dispersione in cui vivono e lavorano i braccianti).

Il giugno-luglio del 1919 è caratterizzato da un moto sociale che attraversa tutta l'Italia e nel quale si confondono le azioni di sciopero degli operai d'industria e dei braccianti con le lotte contro il caro-vita che hanno coinvolto larghi strati di piccola e media borghesia rovinati dalla guerra. Una delle caratteristiche di questi moti è data dal fatto che le Camere del Lavoro, le sedi delle Cooperative e delle Società di Mutuo Soccorso, diventano dappertutto i luoghi dove gli operai si organizzano chiedendo ai propri dirigenti di guidare il loro movimento, prendere provvedimenti contro i padroni esaurando i prefetti e i vari rappresentanti dello Stato, facendo invece conto sulle "guardie rosse" che si stavano spontaneamente formando; i moti di piazza provocano assalti ai negozi mentre gli scontri con le forze dell'ordine sono quotidiani; si assiste in molte città alla consegna da parte dei commercianti delle chiavi dei propri negozi, accettando di abbattere i prezzi del 50% e oltre o consegnando direttamente le loro merci affinché la popolazione operaia possa nutrirsi; si assiste, nello stesso tempo, in diverse città, alla fraternizzazione tra scioperanti e soldati, e alle volte con gli stessi carabinieri e poliziotti, cosa che mette in seria difficoltà il governo Nitti e i prefetti nel gestire la forza pubblica per reprimere gli scioperi e i tumulti. Tittoni, allora ministro del governo Nitti, infatti scriveva: "Nei gravi tumulti scoppiati in varie parti d'Italia - citato da uno scritto di Tasca riportato nel libro di Del Carra (11) - rimasi impressionato che, per riunire le forze sufficienti a fronteggiarli, occorresse far venire guardie e carabinieri dalle regioni immuni che rimanevano così sgaurite... Più volte ebbi a domandarmi che cosa avrebbe potuto fare il governo se un movimento di rivolta fosse scoppiato contemporaneamente in tutta la penisola". Il timore per un movimento insurrezionale da parte proletaria era condiviso anche dal segretario della CGdL, Ludovico d'Aragona, riformista di destra del PSI, il quale, delegato dalla CGdL alla conferenza internazionale di Southport delle organizzazioni operaie nella primavera 1919, che decise lo sciopero generale in tutti i paesi a sostegno della rivoluzione russa contro l'intervento militare straniero (al quale la CGdL aderì), così illustrava la situazione italiana: "Non ci sorprenderà affatto se un movimento rivoluzionario scoppia da noi. I risultati non potranno essere decisivi, ma l'insurrezione è inevitabile" (12). Ed è esattamente contro questo previsto pericolo che tutte le forze della conservazione sociale si mobilitarono ognuna con le proprie caratteristiche e con le proprie "armi", dal pacifismo democratico al rivoluzionismo a parole, dal riformismo di destra al nazional-fascismo mussoliniano, per impedire che le masse non solo imbocassero decisamente il cammino della rivoluzione anticapitalistica, ma che trovassero alla loro testa un partito di classe solido e intransigente dal punto di vista teorico e ben radicato nelle organizzazioni immediate proletarie.

Di esempi se ne potrebbero portare a centinaia, ma basta riferire quanto affermato dagli stessi opportunisti per tracciare la linea del fronte antioperaio e antirivoluzionario, che riprendiamo dal libro di Del Carra come in precedenza, riportando citazioni da varie fonti: "Sotto la spinta delle masse popolari, le Camere del Lavoro erano divenute i centri di organizzazione e di direzione della battaglia; ed esse facevano capo tutti i comitati che si venivano costituendo e non di rado gli stessi commercianti si rivolgevano ad esse per averne direttive e protezione. Ma il Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro, riunitosi il 7 luglio, cioè più di una setti-

mana dopo che il moto era scoppio [il moto contro il caro-vita, ndr], approvava una mozione con la quale esortava i lavoratori 'a non lasciarsi trarre in inganno da aspettative illusorie riguardo all'azione intesa a stabilire per le merci prezzi di imperio, al disotto del costo di produzione' e invitava il *Governo ad adottare lui le misure opportune per combattere sul serio il caro-vita*" (13), e questo spiega bene l'atteggiamento della CGdL, ma il PSI che fa nel frattempo? Il 4 luglio, quindi 3 giorni prima della mozione approvata dal direttivo della CGdL, il segretario del PSI, Lazzari, emetteva un comunicato nel quale affermava che "il partito non può essere con la folla esasperata per fiancheggiare l'impulso spontaneo e guidare le iniziative verso una possibile soluzione" (14); il movimento fascista mussoliniano, da parte sua, approfittava demagogicamente, come è sua natura, della situazione per affermare con un ordine del giorno dei Fasci di Combattimento la "illimitata solidarietà con il popolo delle varie province d'Italia insorto contro gli affamatori, plaudento all'iniziativa della requisizione popolare e impegnando i fascisti a indire e fiancheggiare risolutamente le manifestazioni di energica protesta contro le forme più ripugnanti di disfattismo delle classi parassitarie della nazione" (15). Dunque, "le Camere del Lavoro funzionarono per alcuni giorni da organi amministrativi, ma non vi fu da parte dei socialisti il menomo tentativo di dare al moto uno sbocco veramente rivoluzionario, fecero, anzi, piuttosto da freno" (16); analogamente, per il caso di Savona, dove il 7 luglio "migliaia di operai impongono la riduzione del 50%, stabilita dal prefetto solo per le verdure, anche per tutti gli altri generi alimentari, per le calzature e per i tessuti" e "la rissa ai negozi si trasforma nel pomeriggio in un saccheggio che viene bloccato da gruppi di operai che formano una 'Guardia Rossa' " (17), avviene un riconoscimento dal giornale borghese *L'Indipendente* che scrive: "nella nostra qualità di consumatori non possiamo dir male di questo Soviet, che d'altronde opera d'accordo con l'autorità del Sottoprefetto, il quale non avendo guardie disponibili per contenere i violenti ha accettato la gratuita e simpatica collaborazione dei proletari organizzati... i nuovi pionieri dell'ordine" (18).

L'azione nefasta delle forze opportuniste, dai riformisti di destra alla Turati ai riformisti di sinistra alla Serrati (i famosi "massimalisti"), ai capi sindacali della CGdL, sarà decisiva proprio in questo biennio: la classe proletaria dell'industria e dell'agricoltura, che sta dimostrando di essere scesa in campo non semplicemente per rivendicare aumenti di salario ma per affrontare coraggiosamente, in un crescendo continuo, la spietata repressione borghese che vede l'utilizzo contemporaneo di carabinieri, polizia e soldati (non c'è sciopero che non conti morti, feriti, arresti) e l'uso di mitragliatrici e perfino aerei (come il 9 luglio 1919 a Brescia), non può contare su una sicura e ferma guida del partito poiché il Partito socialista italiano, intossicato di democratico e di parlamentarismo, tutto fa fuorché prendere la testa delle lotte operaie indirizzandole verso gli obiettivi rivoluzionari che, a parole, la sua direzione continua a proclamare essere ben presenti (la sua adesione all'Internazionale Comunista è sfruttata a questo scopo, ma è di fatto uno specchietto per le allodole), ma che in realtà sono confusi e sommersi negli obiettivi realmente perseguiti, e cioè la "conquista del potere" attraverso il metodo democratico, primo fra tutti le elezioni e il parlamento. La direzione del PSI, infatti ha continuato a mescolare dichiarazioni dai toni "sovversivi" ad azioni disfattiste e demoralizzanti rispetto alle lotte operaie tese a rompere con le chiacchiere riformiste e a dirigersi verso lo scontro decisivo con lo Stato borghese. Essa attese il riflusso delle lotte di luglio contro il caro-vita per emanare una sua dichiarazione, l'11 luglio, sui moti e sulla situazione economica (19) agitando, dopo aver abbandonato il proletariato alla sua spontaneità, la parola d'ordine della "lotta finale del proletariato che porti alla conquista del potere economico". In questa Dichiarazione si può infatti leggere che la Direzione del PSI, riconoscendo "giustificato questo accendersi di ire del popolo contro tutti gli affamatori e speculatori esosi", approvando ed additando ad esempio "i compagni e i lavoratori che guidarono e disciplinarono, coordinando, le agitazioni", constatando con gioia che "dovunque i soldati [...] non si prestarono a fraticida opera di repressione", essa denunciava il disagio attuale come conseguenza della situazione generale e

riafferma "la assoluta incapacità della borghesia a risolvere questo problema, ed esortava il proletariato a costituire comitati di classe (consigli di lavoratori) per l'offensiva a fondo: "La loro azione sarà svolta esclusivamente sul terreno della lotta di classe, e sarà informata al proposito che una prossima lotta finale del proletariato porti alla conquista del potere economico, e che questo, sulla base della dittatura, sia affidato interamente agli organismi delle classi lavoratrici".

Il 20-21 luglio 1919 si tiene lo sciopero generale contro l'intervento delle truppe straniere contro la Russia rivoluzionaria, quello sciopero "internazionale" che la conferenza di Southport aveva unanimemente deciso, ma che viene sabotato dalla CGT francese e dalle Trade Unions britanniche; questo sciopero, in Italia in particolare, prende le caratteristiche di una processione pacifica e semplicemente dimostrativa, nulla di più. Alle delusioni cocenti per l'impotenza dimostrata dal PSI negli scioperi e nelle lotte contro il caro-vita, e per l'azione disfattista dei capi della CGdL, si accompagna la demoralizzazione per uno sciopero generale e internazionale che avrebbe potuto essere una vera dimostrazione di forza del movimento proletario in Italia e in Europa, e che invece fu trasformato in una specie di "marcia della pace". Abbiamo visto come la direzione massimalista del PSI abbia abbandonato i moti contro il caro-vita alla mercé non tanto delle forze statali di repressione, "quanto del sabotaggio politico dei bonzi sindacali (l'esperienza sarà preziosa un anno dopo, durante l'occupazione delle fabbriche, per un altro governo democratico), e così mettere a nudo la propria rassegnazione passiva, la propria vocazione capitolarda di fronte al riformismo" (20). Vediamo ora come i riformisti vedevano la situazione.

Prendiamo le parole di Nenni che descrivono bene, naturalmente con le parole di un riformista venduto da sempre alla borghesia, il momento di forte preoccupazione da parte borghese (21):

"Calmata l'agitazione per il caro-vivere, l'attenzione pubblica si rivolgeva allo sciopero generale, preannunciato per il 20-21 luglio. Questo non dette i risultati attesi.

"Si può dire che l'Italia visse alla vigilia di questo sciopero giornate di una emozione senza precedenti. Tutto ciò che era stato detto negli ordini del giorno della Direzione del Partito e della stessa Confederazione, il linguaggio della stampa, l'allarme dell'opinione pubblica, tutto pareva preludere ad avvenimenti decisivi. Lo stesso Governo era preoccupatissimo. Ligio ai sistemi della scuola giolittiana dalla quale proveniva, l'on. Nitti e i suoi ministri tentarono tutte le vie della corruzione e della intimidazione, agendo segnatamente sui ferrovieri. All'ultimo momento furono mobilitate tutte le forze armate dello Stato, mentre la stampa sfruttava ampiamente i due insuccessi iniziali dello sciopero: la defezione dei ferrovieri (o meglio di parte dei dirigenti del Sindacato Ferrovieri) e la defezione della francese Confédération Générale du Travail, la quale rinunciò allo sciopero.

"Le speranze delle più accese avanguardie proletarie e le preoccupazioni della borghesia risulteranno il 20 e il 21 sproporziona-

(Segue a pag. 8)

## E' uscito il Supplemento n. 16, Mayo de 2012, per il Venezuela di el programa comunista

sommario:

- "Ni dios, ni César, ni tribuno" la emancipación de la clase proletaria debe ser obra de los proletarios mismos!
- Cuba: Hace lustros, "un carrotero alegre pasó"...
- En Venezuela, los trotskistas pretenden "avanzar", proponiendo falsas reivindicaciones de clase
- El Estado-Pdvsa y la cleptocracia que lo administra
- El abstencionismo revolucionario de la Izquierda Comunista
- Drama corneliano en la morada burguesa

Precio: Europa: euro1 - America del Norte: US \$ 1, America Latina: US\$ 0,50.

Correspondencia: -Apdo. Correos 40184, 20080 Madrid



Pubblichiamo qui di seguito un estratto dal n. 11- dicembre 2011 del Supplemento "il proletario" che per ragioni di spazio non ha trovato posto nel numero precedente del giornale.

# IL PROLETARIO

foglio di indirizzo e di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe

SOLO LA LOTTA DI CLASSE DARÀ UNO SBOCCO ALLE ESIGENZE DI VITA E DI LAVORO DEI PROLETARI!

## I lavoratori Arpac Multiservizi, Astir, Napoli Servizi e SIS, devono prendere nelle proprie mani la gestione delle lotte contro il pressapochismo e le lotte sterili dei propri vertici sindacali

Napoli. Gli scontri di piazza di giovedì 24 novembre tra manifestanti dell'Arpac Multiservizi, dell'Astir e dei disoccupati del progetto Bros, da una parte, e forze dell'ordine dall'altra, con arresti e feriti anche tra la polizia, sono stati lo sbocco quasi inevitabile di un lungo braccio di ferro ancora in atto tra precari e assessorato locale, quest'ultimo intenzionato a perseguire, con sempre più determinazione, una politica di austerità in linea con le direttive governative.

Le perquisizioni nelle abitazioni dei disoccupati e di elementi di avanguardia testimoniano l'intenzione della prefettura di criminalizzare definitivamente i movimenti di lotta e chiunque si opponga alla politica di austerità che il governo, sia nazionale che locale, intende accutizzare ulteriormente. L'accusa di associazione a delinquere a proletari organizzati che lottano per strappare lavoro con la pressione di piazza è l'ultima vigliaccata del non nuovo e collaudato teorema antiproletario della questura. Ma sono oramai mesi che all'Arpac e all'Astir i salari non vengono elargiti o vengono elargiti a stento e con ritardo, mentre alcune spettanze, come i buoni pasto, vengono praticamente negate. La mancanza di "commesse", a detta dell'assessorato locale, sembra essere il motivo determinante di questa inesorabile retrocessione di circa mille lavoratori. Per quanto riguarda i disoccupati del cosiddetto progetto Bros, oramai è più di un anno che non percepiscono neanche quella miseria che è servita solo a tenerli buoni e a dividerli da altri disoccupati "disorganizzati" più sfortunati di loro. Ma un lavoro vero e proprio non c'è mai stato e sicuramente questa situazione generale purtroppo durerà a lungo, se non diventerà addirittura la norma, soprattutto in questa fase dove la politica dei tagli fa da base a qualsiasi manovra statale.

La latitanza e il pressapochismo dei vertici sindacali dei lavoratori di Arpac Multiservizi, (ma quelli delle altre tre società sorelle, Astir, Napoli servizi e Sis, non sono da meno), quali Cobas, Slai cobas, SLLI, Uap e una componente di Cgil, ha spinto la base ad azioni spontanee come l'occupazione dei locali di Arpa Campania. L'ulteriore occupazione dei tetti del fabbricato di questa società con striscioni e lancio di volantini ha fatto scattare l'intervento della polizia e dei pompieri, questi ultimi nel timore che qualche manifestante potesse cadere di sotto. Ma ha richiamato anche l'attenzione di altri lavoratori e della cittadinanza. Una situazione che ha evidentemente disturbato non poco la direzione Arpac, l'assessorato e la digos. Quest'ultima è intervenuta tatticamente solo per assicurarsi che i locali occupati rimanessero intatti. Ciò ha prodotto un dibattito interno tra i lavoratori il cui sbocco è stata la redazione di un documento molto semplice e diretto che esprimeva le esigenze dei lavoratori.

Il documento, che ha espresso il risultato unanime di precedenti assemblee, cui i lavoratori ancora aspirano, è redatto da un compagno al quale i lavoratori danno ancora il pieno consenso, veniva presentato ai vertici dell'Arpac e dell'Assessorato all'ambiente e, per conoscenza, e questa è una novità, ai propri rappresentanti sindacali. Il pagamento della quattordicesima mensilità e dei buoni pasto sono le richieste immediate del documento, mentre in prospettiva i lavoratori rivendicano il passaggio all'Arpacmadre con assunzione a tempo indeterminato: insomma diventare impiegati di ruolo e lavorare sul serio. Inoltre ci si rivolge ai lavoratori delle altre società per una lotta unitaria in quanto il problema è comune. In sostanza, il documento rappresenta uno strappo tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali cosiddetti alternativi. Questi ultimi hanno evidentemente accusato il colpo e, dopo il disorientamento iniziale, hanno pensato bene di schierarsi con i "dissenziati". Dopo aver dichiarato il documento e il compagno che lo ha redatto *arbitrario*, ne stilavano un altro, "in privato", questa volta veramente arbitrario. Essi, pur rivendicando, in modo generico, il futuro retributivo e le spettanze arretrate,

auspicavano un tavolo interistituzionale, che comunque era già nei programmi delle istituzioni locali, per continuare un "lavoro" che non è mai esistito; soprattutto, il loro documento è stato impostato in chiave corporativistica in quanto sia i Cobas, gli Uap, lo Slai cobas, sia la Cgil e l'Sil, pur avendo propri iscritti anche in altre società, soprattutto all'Astir che naviga nelle stesse acque, non ne tenevano assolutamente conto salvo, alla fine del documento, "invitare" astrattamente "i lavoratori delle aziende in crisi (quali?) e i movimenti di lotta per il lavoro, precari e studenti, a sostenere (come?) le iniziative in solidarietà e per la difesa del lavoro (quale?)", l'ambiente e i nostri territori".

Mentre l'occupazione degli uffici della sede

Arpac continuava, i lavoratori di Astir occupavano separatamente la cattedrale del duomo di Napoli; occupazione che si risolveva nel pomeriggio con il solito incontro inutile con l'Assessorato. Inutile soprattutto perché gli incontri sono, in realtà, uno sterile e passivo assistere a lavori già in agenda dell'Assessorato, ma che anche se fossero strappati per porre le proprie rivendicazioni, dovrebbero avvenire con la lotta in piedi e sospenderla solo a loro esaurimento. In verità, la sospensione della lotta dopo aver ottenuto solo un incontro, purtroppo è una vecchia pratica opportunistica cui anche i movimenti di piazza si sono conformati. Quello che, però, salta agli occhi nello specifico è la separazione ostentata tra le due società: Arpac

Multiservizi e Astir. Queste, a detta degli organizzatori, si sarebbero "comunque incontrate" il giorno 24 novembre in presidio all'Assessorato all'ambiente insieme ai Bros.

Sono anni, ormai, che non si fanno assemblee unitarie, magari prima nei reparti invitando le delegazioni delle altre realtà, assemblee che sarebbero preparatorie e indirizzate a formulare una piattaforma di lotta condivisa sulla base della quale condurre una reale azione di lotta unitaria. Non va dimenticato che questi lavoratori hanno ottenuto un salario, anche se a fronte di un potenziale lavoro, solo grazie alla loro intransigenza e, soprattutto, alla loro unità nella lotta. Intransigenza e unità che ormai sono andate perse a causa della loro divisione in quattro società fantasma e dell'assenza di una vera politica di lotta classista. A questo punto, lottare di nuovo tutti insieme sulla base di una piattaforma rivendicativa comune, sarebbe proprio il minimo che si possa iniziare a fare! Ma i fatti ci dicono che non è proprio così semplice.

Il presidio all'Assessorato del 24 novembre nasce da un rinvio dello stesso incontro al 5 dicembre in sede interistituzionale. Ma i dirigenti sindacali hanno pensato e deciso di trasformare la data originaria comunque in "iniziativa di lotta", a quanto pare per essere "più visibili". Così visibili da trasformare il presidio in corteo non autorizzato. Non è che ci scandalizziamo della non autorizzazione, ma con un rapporto di forze nettamente sfavorevole e con la divisione delle vertenze che sfiora la loro contrapposizione, era difficile che l'iniziativa non prendesse la piega quale è stata. La polizia non aspetta altro per intimidire e frenare la lotta e per colpire le avanguardie scomode. Pochi

cassonetti rovesciati e qualche parapiglia sono bastati a scatenare la celere. La notizia degli scontri ha fatto eco in tutta la regione occupando i primi posti dei TG locali ed internet; degli arresti, tre venivano liberati in serata mentre il sabato successivo gli altri quattro. L'accusa per questi dimostranti è stata, ovviamente, quella di "resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale", poco importa alla giustizia borghese che le vite di migliaia di proletari vengano oltraggiate sistematicamente perché messe alla fame e precipitate nella miseria più nera!

Nonostante la repressione bisogna continuare a lottare perché i problemi di sopravvivenza restano tutti sul tappeto. Si vociferava che l'occupazione dei locali Arpac sia stata inutile, ma intanto ora è la digos a presidiarli. Pare che le porte siano state blindate con dispositivi elettronici. Chissà perché? Intanto il primo dicembre c'è stato un altro corteo cittadino delle stesse realtà per rendersi ancora "più visibili". Il corteo, questa volta autorizzato, era indirizzato alla lotta "contro la criminalizzazione dei movimenti, per il lavoro e il reddito", rivendicazioni gridate ma non presentate con richieste formali alla controparte, magari con una piattaforma... Tanto... saranno gli assessori a decidere il futuro dei lavoratori! Non a caso, in prefettura, i manifestanti non sono stati ricevuti in quanto, pare, nessun funzionario era presente. Il corteo si è allora diretto di nuovo all'Assessorato all'ambiente (nel caso forse in questi giorni qualcuno avesse cambiato idea) per non rendere improduttiva la manifestazione, ma la celere in tenuta antisommossa ha bloccato tutto rinviando l'incontro interistituzionale al giorno 5 dicembre.

La mobilitazione dei lavoratori Arpac Multiservizi sta dando sicuramente fastidio, ma senza l'unità concreta con i lavoratori delle altre società sorelle la lotta è destinata a fallire. L'obiettivo dell'Assessorato è quello di sfiancare la resistenza dei lavoratori per potersi liberare definitivamente di una grossa palla al piede rappresentata dalle diverse decine di milioni di euro che servono a sostenere società fantasma per una fantomatica difesa dell'ambiente, per una città che, oramai, a centinaia di migliaia di proletari non offre più da vivere, ma solo cruda sopravvivenza. La cassa integrazione e la mobilità per i lavoratori Arpac Multiservizi e Astir sono oggi più vicine. I proletari sono costretti sempre più alla fame, alla miseria e alla disperazione!

Non ci stancheremo di ripetere, e mai come in questo momento, che riunire in assemblea tutti i lavoratori di Arpac, Astir, Napoli servizi e Sis, è indispensabile: discutere le rivendicazioni da portare avanti, stendere una piattaforma di lotta unificante e condivisa, decidere le forme di lotta da adottare ed efficace eleggere come delegati i proletari più decisi e coerenti con le decisioni assembleari andando alle trattative con le controparti con la lotta in piedi. Questo modo di impostare e organizzare la lotta è l'unico che rappresenti una effettiva ed efficace difesa degli interessi immediati dei proletari e che renda possibile riprendere la lotta senza dover sempre ripartire da zero!

Le notizie nazionali sulle sorti di altre realtà, come ad esempio la chiusura dello stabilimento Fiat a Termini Imerese, non ci deve demoralizzare; dobbiamo renderci coscienti che la borghesia, sull'onda della crisi della propria economia, sta prendendo di petto la situazione per recuperare i loro profitti a spese delle condizioni di esistenza proletarie, approfittando di un proletariato confuso, disorganizzato e disorientato.

Le misure che il governo "tecnico" sta prendendo in questi giorni nascondono in realtà un attacco senza precedenti ai danni del proletariato, ma lo sta facendo cercando di non far perdere troppo la faccia ad una democrazia che assumerà presto o tardi l'altro suo vero volto, quello totalitario della dittatura borghese.

Per i proletari l'unica strada da intraprendere è la vecchia via maestra: **la ripresa della lotta di classe!**

Napoli - 2 dicembre 2011

## CAPITALE CONTRO SALARIO

*Qual è dunque la legge generale che determina l'aumento e la diminuzione del salario e del profitto nel loro rapporto reciproco?*

*Essi stanno in rapporto inverso. La parte che va al capitale, al profitto, aumenta nella stessa proporzione in cui diminuisce la parte che va al lavoro, il salario giornaliero, e viceversa. Il profitto sale nella misura in cui il salario diminuisce, e diminuisce nella misura in cui il salario sale. (...)*

Qualunque sia la produzione nella quale la classe capitalista, la borghesia, sia essa di un solo paese o dell'intero mercato mondiale, si ripartisce il beneficio netto della produzione, la somma totale di questo beneficio netto non è altro, in ogni circostanza, che la somma di cui il lavoro accumulato è stato accresciuto, grosso modo, dal lavoro immediato. Questa somma totale aumenta dunque nella proporzione in cui il lavoro accresce il capitale, cioè nella proporzione in cui il profitto aumenta rispetto al salario. Noi vediamo dunque che, anche se rimaniamo nel quadro dei rapporti fra capitale e lavoro salariato, gli interessi del capitale e gli interessi del lavoro salariato sono diametralmente opposti.

(Marx, *Lavoro salariato e capitale*, 1849)

*Questo è il documento che i lavoratori dell'Arpac Multiservizi hanno approvato nella propria assemblea e presentato alle "controparti", citato nell'articolo soprastante.*

ALL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE - AL DIRETTORE GENERALE DELL'ARPA CAMPANIA

p.c. AL PRESIDENTE DELL'ARPAC Multiservizi - e pc. AL SLL, UAP, COBAS, CGIL, SLACOBAS

**Il giorno 16/11/11 i lavoratori ARPAC MULTISERVIZI, a fronte di notizie incerte sul loro futuro occupazionale e sulle spettanze dovute, dichiarano ASSEMBLEA PERMANENTE CON OCCUPAZIONE AD OLTTRANZA DEI LOCALI DELL'ARPA CAMPANIA.**

**I lavoratori pertanto, non potendo assistere impassibili alla loro degenerazione, in quanto CIGS e mobilità ormai sono una realtà, per difendere il proprio posto di lavoro ed il salario chiedono nell'immediato:**

- 1) PAGAMENTO 14° MENSILITÀ E RELATIVI BLOCCHETTI ARRETRATI DI BUONI PASTO (TIKETS)
- 2) PAGAMENTO DELLE SPETTANZE MENSILI ENTRO IL 27 DEL MESE.

MENTRE PER LA SOLUZIONE DEFINITIVA DEL PROBLEMA ESSI RIVENDICANO:

**3) L'ASSUNZIONE NELL'ARPA A TEMPO INDETERMINATO CON CCNLE, NELLA FATTISPECIE, NELLA PIANTA ORGANICA DELL'ARPAC MADRE DOVE UN LAVORO "VERO" E NON FANTASMA POSSA ESSERE REALMENTE GIUSTIFICATO DALL'UTILIZZAZIONE DEI LAVORATORI NEL SETTORE AMBIENTALE, CHE VEDE NAPOLI AI PRIMI POSTI PER IL FORTE DEGRADO.**

Si richiama all'unità le altre Società in crisi perché il problema è unico e unica deve essere la lotta.  
**IL LAVORATORI ARPAC MULTISERVIZI**

## CHE COSA PREVEDE PER I PROLETARI LA MANOVRA DEL GOVERNO MONTI?

Il peggioramento delle condizioni di esistenza della gran parte del proletariato subisce un ulteriore grado di acutezza. Non solo aumenta ancor di più il costo della vita che già ha raggiunto livelli di rialzo insopportabili, ma prolunga il tormento di una vita lavorativa già colma di fatica, di stress, di noività, di infortuni, di morti, di precariato, di disoccupazione.

La manovra del governo Monti non sostituisce la manovra già scritta dal governo Berlusconi, ma la rende più efficace e più dura. Il tema è "salvare l'Italia", e la manovra è stata chiamata appunto "salva-Italia", ricevendo la benedizione del presidente della repubblica e dei vescovi italiani, e il benedetto dei briganti internazionali che rispondono al nome di Merkel, Sarkozy, Draghi, Obama, Cameron e via elencando. Salvando l'Italia si salva l'Europa dell'euro; se si salva l'euro, in verità, si salva il dollaro, visto che i reciproci mercati sia commerciali che finanziari stanno in piedi se si sostengono. I proletari italiani, quindi, sono invitati dai loro aguzzini capitalisti ad essere orgogliosi perché grazie ai loro sacrifici l'Italia capitalista non farà "la fine della Grecia", ma addirittura salverà l'euro; dunque, i profitti dei capitali in euro non perderanno di valore...

Al coro degli industriali e dei banchieri si è aggiunto il coro dei politici che in parlamento, e nelle segrete stanze, fanno opera di collaborazione al fine di "far uscire il paese dalla crisi" e, perciò, continuare a svolgere la loro oscura opera ingannatrice delle masse abbellendo alla maniera di Arlecchino una democrazia che ha dimostrato ampiamente di essere una semplice foglia di fico che copre, pure malamente, le più sozze manovre di corruzione di ogni tipo. Naturalmente si dirà che il governo "tecnico" di Monti

è di tutt'altra pasta del governo precedente, composto da superindagati per corruzione, per mafia, per falsi in bilancio, per ogni genere di intralazzo illegale compresa la prostituzione minorile. Il nuovo governo Monti è costituito da "eccellenze", da persone "oneste" che non hanno mai fatto politica, ma che, grazie alle loro rispettive specializzazioni, possono essere in grado di "far uscire l'Italia dalla crisi" in cui è precipitata, con manovre economiche non condizionate da interessi di bottega elettorale. Perciò, la squadra bocconiana di Monti, può tranquillamente andare, ad esempio, ad affondare le mani nelle pensioni abbattendo il muro dei 60-65 anni e dei 40 anni di contributi; va detto che questa strada era stata già aperta molto tempo fa dai governi di centro sinistra, e che lo stesso governo Berlusconi l'avrebbe già imboccata se non fosse stato per la violenta frenata della Lega che non intendeva perdere la faccia col suo elettorato.

A che cosa andranno incontro, dunque, i proletari, grazie ai sacrifici imposti dal governo Monti? Vediamone i principali.

**Pensioni.** Il calcolo della pensione sarà d'ora in poi solo contributivo e non retributivo. Congelati per due anni, 2012 e 2013, gli scatti legati all'inflazione per le pensioni aal di sopra dei 960 euro mensili; dal 2013 le donne del settore privato andranno in pensione a 62 anni e gli uomini a 66, mentre nel 2018 uomini e donne in pensione a 66 anni. Dal 2022 tutti in pensione a 67 anni. Sparisce il termine "anzianità", si chiamerà pensione "anticipata"; finora gli anni di lavoro necessari per prendere il massimo di pensione possibile (età-contributi) indipendentemente dall'età anagrafica erano 41 per uomini e donne; dal 2012 sarà possibile uscire dal lavoro

**DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITÀ:** La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascimento associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.







## 8 marzo: la società borghese festeggia la doppia schiavitù della donna proletaria!

**Le donne proletarie, per liberarsi dalla doppia schiavitù che subiscono nel capitalismo, devono unirsi ai proletari e lottare insieme, come unica classe, contro la classe borghese per abbatterne il potere politico con il quale essa mantiene l'oppressione salariale sull'intero proletariato e l'oppressione domestica sulla donna!**

Le condizioni sociali del proletariato, nella società capitalistica, sono destinate a peggiorare sempre più e non soltanto a causa delle crisi economiche: l'impianto stesso della società capitalistica si regge sull'oppressione sistematica della classe salariata da parte della classe borghese. Senza sfruttamento del lavoro salariato, il capitale non avrebbe alcuna forza sociale e, quindi, la classe borghese che detiene monopolisticamente il capitale non dominerebbe sull'intera società.

La vita dei proletari dipende dal salario; il salario viene erogato dai capitalisti, o dalle loro istituzioni, contro un tempo di lavoro giornaliero che i capitalisti comprano dai proletari e che pagano il meno possibile perché è da questo tempo di lavoro – o meglio, dal tempo di lavoro non pagato – che i capitalisti estraono il plusvalore e, quindi, i loro profitti.

I proletari, per vivere, sono obbligati a vendere la loro forza lavoro ai capitalisti tutti i giorni; i capitalisti, per intascare i profitti, devono sfruttare tutti i giorni una data massa di lavoratori salariati che, in questo modo, costituiscono la riserva di lavoro vivo da applicare ai mezzi di produzione al fine di produrre merci. L'oppressione salariale che la classe dei capitalisti esercita sulla classe dei proletari è necessaria, congenita, al modo di produzione capitalistico. I capitalisti, siano infidi, brutali, crudeli, violenti o democratici, pacifisti, paternalisti, non hanno scelta: devono sfruttare i proletari per estorcere il massimo di plusvalore dallo sfruttamento della loro forza lavoro perché solo a questa condizione riescono a far fruttare il proprio capitale; più sfruttano la forza lavoro, più plusvalore estorcono e più profitto accumulano.

Le continue innovazioni tecniche applicate alla produzione capitalistica tendono, da un lato, ad aumentare la produzione di merci nella stessa unità di tempo e, dall'altro lato, a ridurre il numero di salariati necessari per quella data produzione. Ma il modo di produzione capitalistico non consente a nessuna azienda di rallentare il ritmo produttivo, spingendola a ridurre al minimo possibile i costi di produzione e ad aumentare sempre più la massa di merci prodotte a prezzi concorrenziali. La concorrenza tra capitalisti è l'anima del commercio, la produzione di merci a costi più bassi

dei concorrenti è il motore dello sviluppo capitalistico. Ma tutto questo non si regge se i capitalisti non riescono a ricavare dallo sfruttamento della forza lavoro il massimo possibile di plusvalore, ossia del tempo di lavoro giornaliero non pagato.

Il salario tendenzialmente copre i costi di esistenza quotidiana del proletario: mezzi di sussistenza, vestiario ecc.; per coprire questi costi il proletario deve lavorare per il capitalista un certo numero di ore al giorno che corrispondono al tempo di lavoro medio necessario per produrre i mezzi di sussistenza, il vestiario, la casa ecc., tempo di lavoro necessario che, grazie allo sviluppo tecnico della produzione, tende però a diminuire sempre più. E questa è una ragione per la quale i capitalisti tendono ad abbassare i salari. Non solo; mantenendo lo stesso orario di lavoro giornaliero degli anni precedenti, il capitalista ci guadagna comunque perché il tempo di lavoro giornaliero non pagato in proporzione aumenta. Inoltre, aumentando l'orario di lavoro giornaliero, aumentando i turni di lavoro, diminuendo le pause, intensificando il ritmo lavorativo nella stessa unità di tempo, il capitalista ottiene un surplus di tempo di lavoro non pagato. Così lo sfruttamento giornaliero della forza lavoro aumenta a dismisura, mentre contemporaneamente una parte sempre consistente, soprattutto in tempo di crisi economica, degli operai impiegati nella produzione viene gettata sul lastrico.

Nella quota di tempo di lavoro giornaliero non pagato entra in realtà un altro elemento: il lavoro domestico. La famiglia proletaria, anche se costituita solo da due persone senza figli, è un nucleo che vive di salario e, in buona parte dei casi, a causa dell'aumento della disoccupazione femminile e maschile, di un solo salario e di lavoro in nero. Il lavoro domestico, tanto più se in presenza di figli da allevare, pesa normalmente sulle spalle della donna proletaria. Essa, di fatto, nel lavoro domestico, rappresenta una forza lavoro non pagata. Subisce, nella realtà quotidiana, un'oppressione caratteristica di tutte le società divise in classi nei confronti della donna: i piccoli lavori domestici che si svolgono in casa sono faticosi, umilianti, soffocanti, monotoni, snervanti e, in più, non pagati; per la società non hanno "valore" o hanno un

valore del tutto inferiore a quello dell'uomo che porta in casa un salario. Ma nella società capitalistica, nella società del progresso civile e dell'eguaglianza, la donna proletaria e i figli adolescenti, una volta strappati dalle campagne e dai lavori sulla terra, sono stati risucchiati nella produzione capitalistica, gettati nelle sue spire a costi notevolmente più bassi dei lavoratori uomini, andando così ad integrare in parte il salario maschile che, soprattutto in tempo di crisi economica, non basta mai alla sopravvivenza del nucleo familiare. La doppia oppressione della donna proletaria consiste proprio in questo: all'oppressione domestica si aggiunge l'oppressione salariale.

Lo sviluppo dell'economia capitalistica, che nei paesi avanzati ha portato la democrazia, il suffragio universale, l'istruzione anche per le donne, il voto alle donne, una certa "libertà" nei costumi ma del tutto esteriore, non ha in realtà scalfito il meccanismo sociale legato all'oppressione della donna in generale, mentre per la donna proletaria il cosiddetto progresso non ha rappresentato se non un surplus di lavoro e di fatica: oltre al lavoro in fabbrica, il lavoro in casa e la cura dei figli!

Le basi materiali della società capitalistica sono costituite dal modo di produzione che ha per finalità l'accumulazione e la valorizzazione del capitale al quale vengono piegate la vita sociale e le risorse naturali. Dunque, la tanto decantata *persona*, il tanto celebrato individuo, la tanto declamata libertà ed eguaglianza di tutti gli individui, non valgono nulla di fronte a Sua Maestà il Capitale: vali qualcosa, sei degno di considerazione e di rispetto se hai soldi, se hai possibilità di spendere, di comprare, se non servi a niente e a nessuno. Si capisce, allora, come la mentalità borghese, infiltratasi nei cervelli degli operai attraverso la fisica e potente pressione economica del capitalismo, possa far pensare al proletario che perde il lavoro di non valere nulla, di non essere più utile a nessuno e in particolare alla propria famiglia, spingendolo nella più cupa depressione fino a togliersi la vita o proiettandolo nella più lagerante frustrazione alla quale reagire con violenza magari verso i componenti di quel nucleo familiare che avrebbe dovuto essere – secondo l'ideologia borghese e il credo reli-

gioso – l'unità economica fondamentale e nello stesso tempo il rifugio più sicuro dai mali sociali. E, secondo questa stessa mentalità borghese, con cui l'ideologia dominante trasmette a tutti gli strati sociali la virtù e la potenza del denaro e della prevaricazione che la conquista del denaro rende "inevitabile" – in una società in cui tutti i meccanismi di vita sociale derivano dall'oppressione della classe dominante sulle classi dominate e, per sovrappiù, dall'oppressione della donna in quanto tale e della donna proletaria in modo particolare – le azioni di violenza sulle donne tradurrebbero una specie di "diritto naturale" a rovesciare su di esse ogni frustrazione, ogni delusione, ogni sconfitta personale alle quali nessun rimedio appare possibile. La rivolta che dovrebbe spingere i proletari contro il sistema che li obbliga a sopravvivere con fatica e con la costante insicurezza del salario, attraverso la pressione economica e ideologica della borghesia, e con l'aiuto delle forze opportuniste di conservazione sociale che ingannano il proletariato sui suoi interessi reali, è una rivolta che i proletari alle volte rivolgono contro se stessi o contro le proprie donne o i propri figli, cosa che potrà cambiare e trasformarsi in forza sociale positiva alla condizione di rompere l'involucro individualista in cui la propaganda borghese tenta di imprigionare ogni proletario e accedere alla collettività di classe nella quale i proletari, uomini o donne che siano, si riconoscano come compagni di lotta e non individui in costante competizione tra di loro.

Per quante leggi la società borghese possa inventarsi e inserire nei propri codici civili e penali, non sparisce l'umiliazione della donna rispetto agli uomini soprattutto per quel che concerne l'aborto e i figli; l'oppressione della donna non terminerà se non quando la società borghese sarà finalmente distrutta e superata. Questa società calpesta inesorabilmente ogni "diritto" che scrive nelle proprie costituzioni, ogni tutela che scrive nei suoi statuti, ogni misura preventiva che inserisce nei suoi regolamenti. Da questo non si deve dedurre che sono inutili le rivendicazioni di determinati "diritti", ad esempio il diritto al divorzio, il diritto all'aborto, l'eliminazione delle ineguaglianze in materia matrimoniale o rispetto ai figli ecc.; ogni marxista sa, però,

che la democrazia non distrugge l'oppressione di classe, e quindi l'oppressione della donna (Lenin), ma la rende più aperta, più evidente, ma sa anche che la democrazia borghese ottunde la mente dei proletari, confondendoli e deviandone l'orientamento di classe, perciò va combattuta senza tregua.

La società che ha reso il valore d'uso di ogni prodotto utile alla vita sociale un valore di scambio, che ha fatto sistematico commercio dei suoi stessi principi rivoluzionari – libertà, egualità, fraternità – che ha reso schiava del lavoro salariato la stragrande maggioranza degli esseri umani che abitano il pianeta e che ha perpetuato, aggravandola, la schiavitù domestica della donna; la società che per salvare il profitto capitalistico non ha alcuno scrupolo nel distruggere sistematicamente l'ambiente in cui viviamo e nel massacrare nelle continue guerre di rapina e nei posti di lavoro, a centinaia di milioni, esseri umani di ogni razza e di ogni continente, è una società irrimediabile che deve lasciare il posto ad una società superiore che metterà al centro i bisogni della specie dopo aver cancellato del tutto il sistema capitalistico che mette al centro i bisogni del mercato contro la specie.

L'emancipazione della specie umana dall'ultima schiavitù di classe passa attraverso l'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato e, quindi, dal capitalismo. Tale emancipazione non potrà avvenire che con la più tremenda e profonda rivoluzione di classe e internazionale, unico mezzo storico per abbattere il potere politico della classe dominante borghese e per avviare la trasformazione economica della società utilizzando al meglio i risultati delle innovazioni tecniche applicate alla produzione ed eliminando l'enorme mole di produzione nociva e inutile che il capitalismo, solo per ragioni di profitto, ha eretto sulle spalle del proletariato mondiale; eliminando di converso anche ogni tipo di oppressione esistente nella società capitalistica. In questa lotta, per l'emancipazione proletaria e, quindi, per il futuro della specie, la donna proletaria ha un posto di primissima importanza perché assicura la continuità della specie e perché il suo contributo alla lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato è decisivo, come lo è stato in tutte le rivoluzioni avvenute finora: la guerra di classe, tra proletariato e borghesia, supera di gran lunga la "guerra dei sessi" elevando la prospettiva storica dal terreno infido e putrescente della società mercificatrice al terreno della società di specie armoniosamente e razionalmente organizzata per la soddisfazione dei bisogni umani e per lo sviluppo della conoscenza senza discriminazioni di sesso, di nazionalità o di razza.

Lottare per l'emancipazione della donna dalla sua condizione di schiavitù domestica e salariale non vuol dire rimettersi alla coscienza delle donne, o dei legislatori, o del personale politico che riempie il parlamento, né vuol dire avvicinarsi a piccoli passi ad una supposta "eguaglianza" di trattamento nei codici civili o penali. La lotta per l'emancipazione della donna è imprescindibile dalla lotta di classe del proletariato: nessun'altra classe può realmente lottare per l'emancipazione dalla doppia oppressione cui è sottoposta la donna nel capitalismo che non sia il proletariato perché è l'unica classe che non ha nulla da difendere in questa società, ma ha tutto un mondo da guadagnare dall'abbattimento del capitalismo per una società senza classi e, quindi, senza oppressione di alcun tipo. Questo è un obiettivo lontano e, oggi, può sembrare un'utopia, come può sembrarlo la rivoluzione proletaria. Ma per la storia non è decisivo quel che pensa una società di se stessa, bensì quel che nel sottosuolo economico sta maturando pur tra le mille contraddizioni che ogni società divisa in classi ha avuto ed ha. E le contraddizioni economiche e sociali del capitalismo, più la classe borghese riesce a protrarre nel tempo la sua morte, invece di diminuire o attenuarsi si concentrano ed accumulano forza dirompente. E' questo lungo e contraddittorio processo di maturazione delle contraddizioni del capitalismo che genera inevitabilmente lo scontro di classe tra borghesia e proletariato, e in questo scontro la classe proletaria – come già nella Comune di Parigi e nella Rivoluzione d'Ottobre – si alzerà in tutta la sua potenza, esprimendo la più grande e universale forza rivoluzionaria che la storia delle società umane abbia mai conosciuto: tremino le classi dominanti borghesi di fronte alla forza della rivoluzione comunista, perché "con lo sviluppo della grande industria vien tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i suoi profitti. Essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili" (Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, 1848).

## 29 marzo 2012. Sciopero generale in Spagna Contro i tagli e le misure antioperaie della borghesia! Contro la politica collaborazionista dei sindacati gialli!

Lo sciopero generale proclamato con grande anticipo dai sindacati collaborazionisti, e coi metodi della conciliazione fra le classi indirizzati a provocare il minor danno possibile agli interessi del padronato e del capitale, ha in realtà lo scopo di sfogare la tensione sociale che si sta accumulando, dati i continui licenziamenti e la crescita continua della disoccupazione, facendo credere alle masse proletarie che la forza del capitale e della classe dominante borghese sia invincibile e che l'unica possibilità che le masse operaie hanno a disposizione sia quella di concertare con il padronato e il governo una "riforma del lavoro" che attenui un po' i previsti e pesanti sacrifici che la classe dei lavoratori dovrà ulteriormente sopportare.

Ma questo sciopero, proprio perché improntato alla collaborazione interclassista, non avrà alcun effetto positivo; si dimostrerà un completo fallimento perché non farà fare nessun decisivo passo indietro alla borghesia.

La classe dominante borghese intende salvare i propri profitti, recuperando anche quelli persi nella crisi del suo sistema economico, a spese del proletariato e non avrà alcuno scrupolo nei confronti del proletariato, come è dimostrato ampiamente da tempo in Grecia e come sta già avvenendo in Portogallo, in Italia, in Gran Bretagna. La classe dominante borghese sa per esperienza che coi metodi democratici, della conciliazione sociale e della collaborazione interclassista, può ottenere risultati molto più duraturi rafforzando il proprio dominio sull'intera società, e per questo ha bisogno dei partiti operai opportunisti e dei sindacati operai collaborazionisti perché usino la loro influenza per controllare il proletariato mantenendolo nella più ferma sottomissione alle esigenze del profitto capitalistico. La classe dominante borghese, però,

nel caso in cui i metodi della concertazione democratica non fossero sufficientemente veloci e affidabili per i suoi interessi, è in grado di usare anche i metodi della repressione più cruda e cieca, come ha dimostrato molte volte finora.

I proletari devono aprire gli occhi e prendere finalmente atto che, per difendersi dalla gragnuola di misure antioperaie che si vuol far passare come "Riforma del Lavoro", devono cambiare completamente mezzi e metodi di lotta: questi devono rispondere esclusivamente agli interessi immediati dei proletari; i proletari devono organizzare la propria lotta sul terreno aperto e inconciliabile della lotta di classe! La "Riforma del Lavoro" che vogliono il governo, il padronato, i partiti opportunisti e i sindacati collaborazionisti, anche se la loro concertazione produrrà qualche ritocco del tutto marginale, è una legge borghese che difende gli interessi borghesi contro gli interessi operai!

Negli ultimi anni, l'economia dei principali paesi capitalisti ha subito un terribile colpo. Dal 2008, l'anno in cui iniziò la crisi, la caduta generale del tasso di profitto ha precipitato la borghesia del mondo intero in una crisi senza precedenti, gettando nella spazzatura tutti i proclami e tutte le promesse di una prossima soluzione per ottenere una crescita economica ininterrotta e che, inoltre, avrebbe fatto scomparire definitivamente l'antagonismo fra le classi sociali, sostenendo che fosse in via di soluzione. Si affermava anche che gli scontri fra i grandi imperialismi sarebbero terminati in virtù di un reciproco avvicinamento sotto gli auspici dei poteri miracolosi del commercio.

Ma le leggi che fanno funzionare il modo di produzione capitalistico sono inesorabili. Dopo un lungo decennio di crescita economica, la crisi è riapparsa con forza e vio-

lenza moltiplicate a causa del fatto di essere stata compressa per lungo tempo con mezzi di contenimento che sono serviti in realtà solo ad aggravarla. E oggi se ne possono vedere dappertutto le conseguenze. In Portogallo, in Inghilterra, in Italia e ora in Spagna. Le borghesie di tutti i paesi colpiti mettono in atto una gragnuola di misure destinate a ristabilire il profitto capitalistico. Dato che questo dipende esclusivamente dal plusvalore estorto al proletariato, tali misure non possono consistere in nient'altro che nell'aumento dello sfruttamento del lavoro salariato. Aumento dei ritmi di lavoro, abbattimento dei salari, riduzione dei costi del lavoro e libertà assoluta di licenziare... ma anche riduzione progressiva di tutti gli ammortizzatori sociali che lo Stato, sorto dallo sviluppo economico degli anni Sessanta e Settanta, aveva concesso per soddisfare le condizioni minime di esistenza del proletariato e che permettevano di continuare a sfruttarlo brutalmente come fa sempre in tempi di crisi e in tempi di prosperità.

La Riforma del Lavoro messa in piedi dal governo del Partito Popolare con la totale acquiescenza del nazionalismo catalano e basco, e nell'indifferenza delle altre formazioni parlamentari, limitatesi unicamente a proteste formali contro questo o quell'aspetto marginale, non è che una delle misure adottate dalla borghesia spagnola negli ultimi due anni. L'obiettivo di questa Riforma, come quello delle precedenti, è precisamente di risistemare il quadro giuridico-legale in modo da permettere alla classe dominante di gestire la manodopera utilizzata per ottenere maggiore profitto, annullando i diritti che ancora resistono, degradando le condizioni di lavoro di tutte le categorie, aggiungendo nuove misure che permettano di accrescere lo sfruttamento tanto di chi lavora quanto di chi viene get-

tato nella disoccupazione..., esigendo, in definitiva, dai proletari uno sforzo ancora maggiore per rimediare alla situazione di crisi, caricando in questo modo sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della ripresa economica in nome dell'interesse generale.

Ma, come le leggi che reggono il capitalismo sono inflessibili per quanto concerne la sua incapacità di assicurare il benessere generale, le leggi che reggono lo sviluppo storico, cioè le leggi che determinano l'antagonismo fra le classi, non conoscono pause. Man mano che si succedono le riforme destinate a far ricadere le conseguenze della crisi sul proletariato, colpendo anche le classi sociali intermedie, la tensione sociale continua ad accrescersi. La serie di massicce mobilitazioni dopo il 15 maggio dello scorso anno fino alle ultime manifestazioni studentesche di Valencia e Barcellona, passando per le frequenti manifestazioni sindacali degli ultimi mesi, sono state causate dal malessere sociale percepito anche da strati sociali non proletari (studenti, professionisti disoccupati ecc.) e in seguito dagli elementi più combattivi del proletariato. La situazione sociale è oggi molto più calda che un anno fa ed è la ragione per la quale le centrali sindacali hanno convocato lo sciopero generale per il 29 marzo.

Ciò non significa che queste organizzazioni hanno deciso di opporsi al continuo degrado delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia; ma la pressione naturale di quest'ultima di fronte alla situazione nella quale sta precipitando ha obbligato questi sindacati gialli a convocare lo sciopero col duplice obiettivo, di porsi alla testa di una mobilitazione che serva come valvola di sfogo della tensione sociale accumulata durante gli ultimi tempi e di recuperare l'influenza sulle masse proletarie allo scopo di mantenerle sottomesse alle più dure esigenze del capitalismo in crisi.

Per le direzioni interclassiste delle organizzazioni sindacali, si tratta di orientare il malessere generale verso una specie di in-vaso nel quale imprigionare i proletari che

(Segue a pag. 12)

# Solo con la lotta di classe i proletari di tutti i paesi potranno riprendere nelle loro mani il destino del proprio futuro!

## Solo nella prospettiva storica della rivoluzione anticapitalistica il proletariato può combattere e vincere ogni oppressione di cui si nutre vampirescamente la società borghese!

(da pag. 1)

padronato e del suo Stato l'unica forza che possono mettere in campo: il numero! Sapendo bene che i proletari possono esercitare una propria forza di resistenza solo organizzandosi e lottando uniti sul terreno di classe, con mezzi, metodi e obiettivi di classe, e che da questo allenamento alla guerra di classe i proletari imparano anche ad attaccare le classi dominanti per strappare loro il potere politico centrale per emanciparsi dalla schiavitù salariale, le classi borghesi hanno sempre fatto di tutto per influenzare le organizzazioni immediate e politiche del proletariato, corrompendole e deviando le loro lotte dal terreno classista.

Lo sviluppo della lotta di classe tra capitalisti e proletari ha prodotto nella storia esperienze di grande rilievo sia per gli uni che per gli altri. I capitalisti hanno capito che la spinta spontanea dei proletari ad organizzarsi per difendere i propri interessi immediati è irrefrenabile, non la si può annullare perché è intimamente legata alla stessa vitalità del modo di produzione capitalistico, che è un modo di produzione che associa i lavoratori salariati organizzandone ogni minuto di lavoro, e quindi ogni minuto della propria vita quotidiana; perciò, dopo aver tentato di impedire la nascita delle organizzazioni operaie, di fronte alle insistenti e dure lotte operaie per il diritto ad organizzarsi per proprio conto, la classe borghese ha dovuto accettarle adottando però misure e politiche allo scopo di influenzarle, orientarle, dirigerle in funzione della conservazione sociale. Così, a fianco delle tendenze politiche classiste, di opposizione netta agli interessi immediati e generali della borghesia, sono nate le tendenze politiche opportuniste, concilianti gli interessi proletari con gli interessi borghesi. In questo modo, alla repressione diretta e brutale degli operai più combattivi e organizzati, i borghesi, nella loro costante lotta a difesa del dominio sulla società, e grazie ai periodi di espansione economica che mettevano nelle loro mani enormi ricchezze, hanno aggiunto la corruzione politica e sindacale, i metodi della conciliazione, le politiche delle riforme, il riconoscimento per legge del diritto di organizzazione sindacale e politica, in una parola: la democratizzazione dei rapporti sociali, naturalmente nei limiti della conservazione sociale borghese.

Ma, ogni cosa fatta dalla borghesia è fatta in funzione della difesa dei suoi interessi di classe e dei suoi privilegi sociali, e deve avere un vantaggio dal punto di vista economico, politico, ideologico o sociale; così anche le *libertà democratiche* e i *diritti* concessi al proletariato sono concepiti e definiti nell'ambito del rafforzamento del dominio borghese sulla società e, in particolare, sul proletariato. Come è dimostrato ampiamente da almeno due secoli di storia borghese, le libertà democratiche e i diritti di cui la borghesia si vanta tanto, significano libertà e diritti soltanto scritti e parzialissimamente applicati a favore delle classi proletarie, ma nella realtà pratica essi sono a disposizione soprattutto della borghesia: libertà e diritto di sfruttamento legale, e sempre più spesso illegale, della forza lavoro proletaria utilizzata in generale — data l'abbondanza di "offerta di manodopera" — con il minimo di misure di sicurezza sui posti di lavoro e col minimo di applicazione dei tanto sbandierati diritti. Se poi, in determinati periodi essi costituiscono oggettivamente un impedimento all'attuazione di una difesa efficace degli interessi borghesi messi in pericolo dalla concorrenza di borghesie di altri paesi, o da prolungate e dure lotte operaie, o da crisi economiche o da crisi di guerra, le "libertà" e i "diritti" di cui dovrebbero godere i proletari vengono semplicemente non applicati, sospesi o annullati.

I proletari, illusi che, attraverso la pacificazione sociale, la stesura di Costituzioni e di leggi che riconoscono a parole molti diritti e soprattutto i metodi del "confronto democratico" tra le "parti sociali", si potesse raggiungere un generale miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e un elevamento sociale tale da superare gradualmente le contraddizioni della società borghese e la tendenza a risolverle le punte più acute con la guerra, sono stati messi sempre più chiaramente di fronte ad una realtà che li vede sconfitti non solo nelle loro ambizioni di miglioramento, ma nella loro stessa prospettiva futura: finché continuerà ad esistere il dominio capitalistico,

e borghese, sulla società, non ci sarà nessuna possibilità di risolvere definitivamente le crisi e le contraddizioni capitalistiche: la schiavitù salariale continuerà e si accompagnerà costantemente a più o meno vasti bagni di sangue in guerre che le potenze imperialistiche fanno allo scopo esclusivo di spartirsi in modi diversi il mercato mondiale.

Ogni crisi capitalista, che è crisi di sovrapproduzione non solo di merci e di capitali ma anche di lavoratori salariati, oltre a produrre effetti devastanti sulle condizioni di esistenza del proletariato e delle masse diseredate di tutto il mondo, mette la società borghese di fronte ai suoi limiti obbligandola ad un certo punto ad uscirne attraverso la distruzione sempre più ampia di merci, di capitali e di esseri umani! E non c'è nessun "confronto democratico" tra le "parti sociali" che tenga: il capitale non si sottomette alla democrazia, alla "sovranità del popolo", ma sottomette le classi sociali che formano il "popolo" alla propria dittatura e, maturando le condizioni generali di contrasto irrisolvibile tra i grandi trust e le grandi potenze imperialistiche, la loro politica si trasforma in politica di guerra. Anche la borghesia è sottoposta alle leggi del capitale, alle leggi del modo di produzione capitalistico, solo che è l'unica classe sociale che dalla sua posizione di possidente dei mezzi di produzione e di appropria della ricchezza sociale prodotta trae tutti i vantaggi, alla condizione ovviamente di dominare con la forza (delle armi, prima di tutto) sulla società e, in particolare, sul proletariato che è la sola classe che ha capacità storica di opporsi alla borghesia e di colpirne mortalmente attraverso la lotta di classe portata fino in fondo, fino alla rivoluzione proletaria e comunista.

### Proletari!

La lotta di classe che la borghesia conduce contro il proletariato, e lo fa non solo nel "proprio" paese, ma in tutto il mondo visto che le merci e i capitali si scambiano in tutto il mondo, è una lotta che ha due grandi obiettivi: 1) mantenere il proletariato, che è la forza lavoro viva da cui estorce pluslavoro e quindi plusvalore, nella soggezione più dura alle esigenze del profitto capitalistico, organizzandolo sul terreno immediato e sul terreno politico in funzione della conservazione sociale; 2) reprimere, direttamente o indirettamente, ogni sforzo che gruppi o strati proletari fanno per organizzarsi in modo indipendente a difesa dei propri interessi immediati e futuri. Per entrambi gli obiettivi la classe dominante borghese non si serve soltanto dello Stato, delle sue forze armate e di tutte le istituzioni derivanti, ma ha bisogno dell'opera costante, paziente, capillare ed efficace di forze sociali vicine o provenienti dalle file proletarie che condividano la difesa degli interessi borghesi perché ne traggono vantaggi diretti sul piano dei privilegi sociali, come su quello economico e su quello del prestigio politico o culturale: le forze dell'opportunismo riformista e collaborazionista.

L'opportunismo riformista, e tanto più il collaborazionismo, non mettono mai in discussione il modo di produzione capitalistico, e quindi il dominio sociale della classe borghese; essi mettono sempre in primo piano la conciliazione degli interessi proletari e borghesi, facendo dipendere sempre e comunque — anche quando fanno la "voce grossa" — ogni eventuale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro proletarie, od ogni limite al loro peggioramento, dal benessere del profitto capitalistico: il posto di lavoro si può difendere e salvare se l'azienda fa profitti!; il salario può aumentare o non diminuire se l'azienda fa profitti!; l'aumento dell'intensità e del ritmo di lavoro deve essere sopportato se l'azienda batte la concorrenza e fa più profitti!; la concorrenza tra proletari è giustificabile se è legata alla meritocrazia, se combatte l'assenteismo, se ha per effetto il contenimento dei giorni di malattia, se contribuisce ad alzare la produttività individuale ecc. ecc.

L'opportunismo riformista, e tanto più il collaborazionismo, sono talmente utili alla conservazione sociale che la classe borghese continua a mettere in campo, nonostante la gravità della crisi economica, ingenti risorse finanziarie affinché i diversi organismi costituiti alla bisogna funzionino efficacemente per il controllo sociale: dal parlamento ai partiti dell'arco costituzionale, dai sindacati tricolore agli istituti di previ-

denza, dalle organizzazioni religiose alle più disparate associazioni di volontariato. L'esistenza di una enorme massa di sovrastrutture politiche, sindacali, religiose, culturali e sociali pesa due volte sul proletariato, una per via delle risorse economiche e finanziarie spese per tenerle in piedi e che vengono sottratte ai servizi sociali di base (ad esempio l'assistenza sanitaria e sociale, le pensioni ecc.), e una per via dell'influenza ideologica e organizzativa che questa massa sovrastrutturale emana quotidianamente e che contribuisce in modo determinante all'intossicazione democratica e conservatrice delle masse proletarie.

### Proletari!

Lo sviluppo del capitalismo e lo sviluppo storico della lotta di classe fra proletariato e borghesia hanno dimostrato alla borghesia che i metodi della democrazia sono i più efficaci per la difesa del suo potere. Ciò non esclude che la borghesia, in molti paesi, e in periodi diversi, sia stata indotta ad utilizzare metodi da dittatura militare o paramilitare, cosa che ha comunque alimentato il "bisogno" di democrazia, e quindi la propaganda in questo senso, come è avvenuto anche nel recente periodo cosiddetto della "primavera araba". I metodi della democrazia, che illudono le masse proletarie di poter rappresentare con efficacia i propri interessi nelle istituzioni borghesi, in modo pacifico e appellandosi a carte costituzionali e a diritti sanciti dalle leggi esistenti (naturalmente "migliorabili") che dovrebbero essere rispettati anche dalla "controparte" borghese, non hanno mai escluso l'uso della violenza (consentita naturalmente solo allo Stato, istituzione pretesa al di sopra delle classi) sia per "mantenere l'ordine pubblico", sia per "far rispettare la legge" che per "difendere la patria" da "aggressori esterni" o da tentativi eversivi "interni".

Nonostante la democrazia abbia dimostrato continuamente di essere soltanto al servizio della classe dominante borghese e di essere un gigantesco inganno sotto ogni aspetto, ha ancora una presa formidabile sulle masse proletarie. La forza ideologica della democrazia, del pacifismo, della conciliazione interclassista, del collaborazionismo ma anche del nazionalismo e dello "spirito guerriero", poggia su basi materiali semplici e forti: la vita fisica di ogni essere umano, nella società capitalistica, dipende esclusivamente dall'utilizzo da parte del capitale della forza lavoro salariata. Chi possiede capitale ha in ostaggio, in pratica, la vita di tutti coloro che quel capitale può utilizzare per far profitto; chi possiede solo la forza lavoro, come i proletari, è semplicemente ostaggio dei capitalisti, la sua vita dipende esclusivamente dall'essere sfruttato da un qualsiasi padrone. Il principio democratico, i metodi democratici e i mezzi democratici che le classi borghesi propagandano e adottano per mantenere il proprio dominio nei rispettivi paesi, non fanno che mascherare questa cruda realtà illudendo le classi subalterne di poter agire politicamente o culturalmente "alla pari" con le classi dominanti contando solo sul numero di potenziali voti che rappresentano.

La democrazia, l'elezionismo, il parlamentarismo sono tutte espressioni che mistificano la realtà dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali esistenti; questa mistificazione trova una sua specifica espressione nella conciliazione interclassista attraverso la quale borghesi e opportunisti sostengono di poter superare l'antagonismo di classe su cui si fonda, fin dalla sua nascita, la società borghese. Tale mistificazione è funzionale per il dominio sociale borghese sia in periodo di pace che in periodo di guerra; anzi, affermiamo senza alcun dubbio che, nella fase imperialista dello sviluppo capitalistico, dato l'alto grado di militarismo raggiunto e il costante confronto militare nelle diverse zone del mondo tra le varie potenze concorrenti, *il periodo di pace è preparatorio del periodo di guerra*. E', infatti, nel periodo di pace che la borghesia allena il proletariato ai sacrifici della guerra futura, sia ideologicamente con la propaganda nazionalista, sia aumentando il dispotismo aziendale e sociale, sia attraverso i propri eserciti e le continue "missioni militari" in zone di guerra che sembrano sempre lontane ma che in realtà anticipano quel che prima o poi, se la rivoluzione proletaria non la ferma in tempo, si presenterà come una guerra generale e mondiale.

Il nazionalismo è parte integrante dell'ideologia borghese e il fatto che tradizionalmente siano le forze politiche di destra e

di estrema destra a farsene maggiormente carico non significa che le altre forze politiche ne siano esenti. Basti l'esempio dei crediti di guerra votati dalla stragrande maggioranza dei partiti socialisti nel 1914 a difesa della "patria" o l'esempio della partecipazione al secondo macello imperialistico del 1939-45 da parte della Russia cosiddetta "comunista" e dei partiti, ad essa legati, nelle formazioni resistenziali in difesa della democrazia borghese, per dimostrare che la borghesia è guerrafondaia non perché di "destra" o di "sinistra", ma perché è borghesia, è classe che non può vivere se non nella lotta di concorrenza e, quindi, aggredendo i concorrenti ai quali toglie quote di mercato e territori economici: aggressioni sul piano commerciale, su quello monetario, politico, diplomatico, finanziario o militare non sono che facce della stessa medaglia. Allo stesso modo, sono facce della stessa medaglia borghese i governi di destra o di sinistra che impennano la loro politica nella difesa degli interessi nazionali. Il nazionalismo, d'altronde, facendo parte dell'ideologia borghese e rispondendo alla necessità di unire tutte le forze sociali in difesa dell'interesse borghese nazionale, oltre che tendere a superare gli antagonismi di classe fra borghesia e proletariato tenta anche di superare le divisioni tra le diverse fazioni borghesi e, nello stesso tempo, all'interno della classe proletaria. Ecco quindi che, anche su questo terreno, la borghesia mobilita tutte le forze sociali, e in particolare le forze dell'opportunismo riformista e collaborazionista, affinché nella "difesa della patria" il proletariato veda il prolungamento della "difesa dell'azienda" e della "difesa del posto di lavoro", quindi la difesa della sua vita fisica e sociale.

### Proletari!

Per contrapporsi ad un futuro di sacrifici, di lacrime e sangue, di fame e di miseria che la società borghese sta preparando, e che è già in parte la situazione presente in Grecia, in Portogallo, in Spagna e sta arrivando in Gran Bretagna, in Italia e in Francia, per non parlare della situazione di estrema crisi in cui sono piombati i paesi arabi che hanno conosciuto lo scorso anno le gigantesche mobilitazioni contro regimi autoritari a corrotti, o della situazione di durissima repressione militare che stanno vivendo le masse in Siria o di guerra in Sudan e in Afghanistan, o di post-guerra come in Iraq; ad un futuro in cui il dispotismo sui posti di lavoro e nella vita sociale si sta trasformando sempre più in un dispotismo poliziesco, sebbene ammantato da una democrazia sempre più blindata, il proletariato ha potenzialmente un'arma formidabile nelle proprie mani e che la storia delle passate lotte di classe e rivoluzioni ha dimostrato essere l'unica a poter contrastare e vincere l'offensiva borghese: la lotta di classe portata fino in fondo, fino allo scontro rivoluzionario con la classe borghese per conquistare il potere politico centrale spezzando lo Stato borghese e instaurando la propria dittatura di classe. L'obiettivo storico della rivoluzione proletaria non è fine a se stesso: il proletariato non si limita a sostituire il potere della classe borghese con il proprio potere di classe. Il proletariato, proprio perché è la classe dei lavoratori salariati e senza riserve, espropriato di qualsiasi mezzo di produzione e del prodotto sociale che risulta dal suo lavoro, lotta per la propria emancipazione dalla schiavitù del lavoro salariato e, lottando per questo obiettivo, lotta in realtà contro il fondamento della struttura economica del capitalismo, contro le basi stesse della società borghese, per cambiare da cima a fondo la struttura economica della società avvenire in cui al centro dell'attività umana non sia più la produzione di merci, di profitto capitalistico e la valorizzazione del capitale, ma i bisogni di vita dell'uomo: la società divisa in classi ha fatto il suo tempo, e i suoi disastri; è tempo di seppellirla e sostituirla con la società di specie in cui ogni uomo darà secondo le sue capacità e riceverà dalla società secondo i suoi bisogni.

Il futuro che la borghesia prospetta a se stessa e al proletariato è la continuazione della società divisa in classi in cui la stragrande maggioranza degli uomini è ostaggio dei possessori di capitale, forza lavoro a disposizione per accrescere il valore del capitale in un ambiente sociale dominato dal mercato, dallo scambio di valori, dai contrasti dei centri di potere economi-

co, politico e militare che sono al servizio della conservazione capitalistica; e non ha alcuna importanza se i proletari si spaccano la schiena per un tozzo di pane, se lo sfruttamento del lavoro umano non ha limiti nei confronti degli adolescenti e dei bambini o delle donne, né se le istituzioni non si occupano in modo adeguato degli ammalati, dei disabili, degli anziani, o se decine di migliaia di esseri umani muoiono di fame, di malattia, di infortunio sul lavoro o a causa delle continue guerre che le fazioni borghesi si fanno in ogni angolo del mondo. La forza lavoro salariata è una merce che, al pari di tutte le merci, è sottoposta alle leggi del mercato capitalistico: la sua caratteristica particolare è che, applicata alla produzione capitalistica, genera un pluslavoro che i capitalisti non pagano e che si traduce in plusvalore per le merci prodotte, che è il vero guadagno dei capitalisti. Se non vi fosse estorsione di pluslavoro, e quindi di plusvalore, non vi sarebbe accumulazione capitalistica e valorizzazione del capitale, insomma non ci sarebbe capitalismo. La classe sociale che si appropria di tutta la produzione sociale è la borghesia e difende questa appropriazione con la forza e con ogni mezzo ideologico e di propaganda che ha a disposizione: questo è il "futuro" che la borghesia prospetta in ogni paese.

Il futuro che la borghesia presenta al proletariato è il prolungamento della sua condizione storica di schiavo salariato in condizione permanente, per così dire "eterna", e di essere considerato sempre degno di vivere solo se ogni giorno si presenta come forza lavoro utile al capitale che la sfrutta alle "condizioni di mercato" che, notoriamente, deprezzano il valore di una merce quando di questa vi è abbondanza di offerta.

Ma il proletariato ha già dimostrato nella sua storia passata che, lottando sul terreno di classe, accettando la lotta sul terreno dell'antagonismo di classe contro tutti gli sfruttatori, organizzandosi per lottare in difesa degli interessi immediati, allenandosi alla lotta anticapitalistica, è in grado di tener testa agli attacchi della classe borghese, è in grado di resistere alla pressione e alla repressione borghese e di tirare da queste esperienze lezioni decisive per la lotta che inevitabilmente prende ad un certo punto le caratteristiche della lotta generale della classe proletaria contro la classe borghese.

**Il proletariato è portatore storico della lotta di classe che rivoluzionerà la società attuale, ma per compiere questa vera e propria missione per conto dell'intera specie umana esso deve attraversare una serie di passaggi obbligatori che sono: riconquistare il terreno della lotta di classe in difesa esclusiva dei propri interessi immediati, riorganizzare la propria lotta in associazioni economiche che mettano al centro gli interessi di classe proletari al di sopra di ogni divisione generata dall'azione delle forze sociali della conservazione borghese, elevare la lotta di difesa immediata all'altezza della solidarietà di classe e perciò contro ogni istigazione ideologica e pratica alla concorrenza fra proletari, inserire le lotte parziali in un quadro più generale e internazionale utilizzando mezzi e metodi di lotta classisti che rispondono all'inconciabilità degli interessi fra proletari e borghesi. Il terreno della lotta di classe è il terreno nel quale i proletari comprendono per via pratica quali sono i veri alleati e quali invece i falsi alleati, sperimentando direttamente e concretamente quanto può essere decisiva la propria forza numerica e organizzata se orientata e diretta nella prospettiva di classe.**

Su questa prospettiva il proletariato, oltre a ritrovare la propria forza di classe, troverà anche la direzione politica da seguire nello sviluppo stesso della lotta, e quindi il partito di classe che è l'unico organo della lotta classista e rivoluzionaria in grado di guidare il movimento di classe verso gli obiettivi storici posti dalla stessa lotta di emancipazione dal lavoro salariato. Come il proletariato non è in grado di difendersi efficacemente dagli attacchi delle classi borghesi alle sue condizioni quotidiane di esistenza e di lavoro senza organizzarsi in associazioni economiche classiste, così il proletariato non è in grado di sferrare l'offensiva di classe contro la borghesia che usa e userà tutta la forza del suo dominio, dalla pressione economica e sociale alla repressione poliziesca ed armata, senza la guida del suo partito politico rivoluzionario. Il partito di classe rappresenta nel presente il futuro della lotta proletaria, e quindi esprime esso solo, al di là dei flussi e riflussi della lotta operaia, la piena coscienza degli obiettivi storici della lotta di classe e rivoluzionaria. Come rinascerà il movimento di classe proletario così rinascerà anche il potente e compatto partito di classe! La borghesia creando i proletari ha creato nello stesso tempo i suoi seppellitori!



## ARPAC: è ora di lottare con mezzi e metodi di classe, fuori e contro le logiche dell'opportunismo sindacale e politico, in difesa esclusiva degli interessi immediati dei proletari occupati, precari e disoccupati!

Pubblichiamo qui di seguito il volantino con cui i compagni di Napoli sono intervenuti all'Arpac in sostegno della lotta

Il commissariamento dell'ARPAC è il risultato della politica mistificatrice e sabotatrice perseguita dai vertici aziendali, con la complicità dell'opportunismo sindacale sempre presente tra i lavoratori.

La giunta regionale sta trovando molte difficoltà per scollarsi di dosso "il peso" di centinaia di proletari che da anni vengono raggiunti ed illusi di un lavoro, che nessun assessorato e nessuna associazione, cosiddetta ambientalista hanno veramente a cuore, garantendo in realtà un mero salario di disoccupazione, perché di fatto ciò è stata da anni l'unica e reale prospettiva per decine di migliaia di lavoratori espulsi dal settore produttivo.

La tanto sbandierata politica "ambientalista", di cui l'ARPAC dovrebbe essere il perno, cede il passo alla politica capitalista che, soprattutto in questa fase di crisi di sovrapproduzione, comporta il taglio del montesalariale attraverso la diminuzione del costo del lavoro ed i licenziamenti, rendendo definitivamente precario il lavoro e, quindi, la sopravvivenza di masse sempre più estese di proletari. È chiaro che, con il cosiddetto "go-

verno tecnico", la borghesia si adatta alla nuova congiuntura lasciandosi dietro la oramai inadeguata strategia concertativa che, insieme agli ammortizzatori sociali, ha garantito decenni di pace sociale.

La forza lavoro espulsa dalle fabbriche negli anni addietro è stata controllata con massicce dosi di cassa integrazione e mobilità e, successivamente, con la costituzione di società e progetti fantasma che offrivano ad una piccola parte di disoccupati un lavoro in realtà inesistente, che giustificava formalmente una miseria di salario di disoccupazione e che, proprio perché inesistente, era soggetto costantemente a sparire da un momento all'altro. L'ARPA Campania fa parte di queste società fantasma che, con la costituenda Multi Servizi, si è prestata a questa politica mistificatoria in combutta con l'assessorato locale e l'opportunismo di tutti i vertici sindacali e politici; politica mistificatoria che ha, di fatto, trasformato i lavoratori parcheggiati in queste società in una ingombrante zavorra.

Ma evidentemente è giunto il momento di tagliare questa zavorra. Questo epilogo è stato rimandato solo grazie alle azioni spontanee di

gruppi di proletari, memori delle lotte passate. **Proletari!, compagni!**

C'è o non c'è il lavoro, ci sono o non ci sono le commesse, crisi o non crisi, dovete far sentire il vostro grido di battaglia che nasce dalle vostre necessità di sopravvivenza. Perché quella del governo Monti e della neo ministra Fornero è stata una vera e propria dichiarazione di guerra fatta al vero nemico di classe: il proletariato. Di lavoro utile alla soddisfazione dei bisogni di vita del genere umano ce ne sarebbe per tutti e basterebbero pochissime ore al giorno per ognuno se tutti lavorassero razionalmente, ma per il capitalismo il lavoro deve soddisfare la sete di profitto dei capitalisti che monopolizzano l'intera produzione sociale volta a soddisfare le esigenze dei mercati e non della vita degli esseri umani. Il lavoro salariato è un vero tormento quotidiano per le vaste masse proletarie che, sfruttate fino all'ultima goccia di sudore e sangue, sono le vere produttrici della ricchezza sociale. La borghesia dominante mette già in conto che, a fronte dello sfruttamento bestiale di una parte delle masse proletarie, vi sia un numero importante, destinato ad aumentare vertiginosamente nei periodi di crisi economica, di proletari espulsi dai cicli produttivi e disoccupati. Il problema della disoccupazione è responsabilità totale dell'economia capitalistica e dello Stato che ne governa la tenuta sociale e ne difende gli interessi contro gli interessi delle masse proletarie.

Il problema è quindi dello Stato e devono essere le sue istituzioni a doverlo risolvere. Non saranno sempre i proletari a pagare la crisi dei padroni! E' ora di formare organismi di lotta indipendenti di classe, quindi fuori dalla logica riformista e opportunista delle grandi centrali sindacali e dei sindacati nati ai loro margini.

**Proletari!**  
Dovete uscire dalla logica dell'unità virtuale che vogliono i vertici sindacali. Dovete cercare l'unità concreta contattando i lavoratori delle altre realtà e stilando un'unica piattaforma rivendicativa che tenga conto solo ed esclusivamente delle vostre necessità e della continuità salariale.

Non arriverà mai la soluzione alle vostre esigenze di vita dalla banda senza scrupoli che governa la politica e l'economia borghese, sia lo Stato, il comune o la regione. Le briciole che talvolta concedono sono strappate dalla lotta proletaria ma, in genere, sono utilizzate, tacitando i bisogni immediati solo di una piccola parte di lavoratori, per dividere i proletari e per metterli gli uni contro gli altri. Stato, Comuni, Regioni, sono essi "i fantasmi". Il vostro futuro e quello dei vostri figli è solo nelle vostre mani, nelle mani della lotta proletaria di classe che mette al centro la difesa esclusiva degli interessi immediati dei lavoratori salariati, occupati, precari o disoccupati che siano. I proletari "hanno un mondo da guadagnare"!!

Napoli, 31 marzo 2012  
**Partito comunista internazionale (il comunista)**

### Il proletario è ridotto dal capitalismo alla condizione più rivoltante e disumana che si possa immaginare

Da Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845:

"Il proletario, il quale non possiede nulla all'infuori delle sue braccia, che consuma oggi quel che ha guadagnato ieri, che è interamente soggetto al giuoco del caso, che non ha nulla che gli garantisca anche in futuro la possibilità di procurarsi i mezzi più necessari di sussistenza - una crisi, un capriccio qualsiasi del suo padrone lo può lasciare disoccupato - il proletario è ridotto alla condizione più rivoltante, più disumana che l'uomo possa immaginare. Lo schiavo ha almeno l'esistenza assicurata dall'interesse egoistico del suo padrone, il servo della gleba ha ancora un pezzo di terra, nel quale vive; essi hanno una garanzia almeno per la esistenza pura e semplice: ma il proletariato è abbandonato a se stesso, e tuttavia, nello stesso tempo, è messo nell'impossibilità di impiegare le sue forze in modo da potervi contare. Tutto ciò che il proletario può fare per migliorare la sua posizione scompare come una goccia nel mare di fronte alle vicende alle quali è esposto, e sulle quali non ha il minimo potere".

Cfr. Marx-Engels, *Opere Complete*, Editori Riuniti, vol. IV, Roma, ottobre 1972, pag. 347.

**Direttore responsabile:** Raffaella Mazza / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano N. 431/1982 / Stampa:** Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

## Elezioni amministrative? Inganno continuo di una democrazia in putrefazione. Lotta di classe, per l'emancipazione rivoluzionaria dall'oppressione capitalistica!

(da pag. 3)

sono cambiare i personaggi che siedono nelle poltrone del potere locale, ma non si cambia la direzione in cui la società borghese procede né, tantomeno, la struttura economica su cui poggia. L'inganno democratico a livello locale non è meno inganno di quello perpetrato a livello nazionale.

I proletari, fino a quando si faranno turlupinare dai borghesi e da quello strato sociale fatto di politici, di affaristi, di faccendieri, di mestatori che genera in continuazione i politici che si presentano alle elezioni sotto le bandiere dei vari raggruppamenti politici, siano partiti, leghe, movimenti, liste civiche o che altro, continueranno a rimanere prigionieri di un metodo che ha la funzione di mascherare in tutti i modi la realtà sociale e politica: la realtà di una società che è organizzata per sfruttare a più non posso il lavoro salariato delle masse proletarie, perché da questo sfruttamento trae il profitto capitalistico. Una società che è destinata a precipitare sempre più spesso in crisi economica, una società che, in conseguenza delle crisi, non può offrire alle masse proletarie alcuna certezza futura, mentre offre certamente il peggioramento delle loro condizioni di esistenza fatto di disoccupazione, precarietà, miseria, fame e, non ultima, la guerra.

I proletari, nella società borghese, non hanno alcuna voce in capitolo e quando vengono chiamati ad eleggere i loro "rappresentanti" a livello locale, o nazionale, in realtà vengono chiamati ad eleggere coloro che li sfrutteranno e li opprimeranno fino a nuove elezioni.

Con l'elettoralismo, e con il parlamentarismo, la borghesia si assicura un'influenza determinante sulle masse proletarie inducendole a "lottare" su un terreno che non porta alcun danno né ai suoi interessi di classe, né alla pace sociale, né all'ordine sociale.

I proletari hanno interessi del tutto opposti da quelli borghesi: devono difendersi dai colpi

sistemati che i padroni, la classe borghese, sferrano contro gli interessi di vita dei proletari, devono difendersi dalla pressione economica che il padronato esercita con sempre maggiore arroganza in tutti i posti di lavoro, devono difendersi dallo smantellamento sistematico dei "diritti" conquistati con le lotte dei decenni passati sia come ammortizzatori sociali sia come barriera alla diffusa illegalità borghese e piccoloborghese, devono difendersi dalla lotta di concorrenza fra gli stessi proletari che la borghesia alimenta appositamente per dividere e per indebolire il più possibile la forza di reazione del proletariato, devono difendersi dalla repressione poliziesca che difende i padroni e le loro proprietà private. Credere di potersi difendere su tutti questi piani attraverso i metodi della conciliazione fra le classi, della collaborazione interclassista sostenuta dai sindacati tricolori e dai partiti cosiddetti operai, del "confronto democratico fra le parti sociali" in un clima di pace sociale e di "coesione nazionale" ritenuta indispensabile per "uscire dalla crisi" e per avviarsi verso un periodo di rinnovata "crescita", vuol dire credere alle favole, e, in ultima analisi, condividere l'inganno borghese.

I proletari devono contare sulle proprie forze, sulla spinta materiale e oggettiva alla lotta contro il vero nemico di classe che è la borghesia; devono riconquistare il terreno della lotta di classe come avevano già fatto le generazioni precedenti, devono rompere i legami che le forze dell'opportunismo e del collaborazionismo interclassista hanno costruito in tutti questi decenni allo scopo di imprigionare la forza sociale che potenzialmente il proletariato rappresenta. E' questa forza sociale che il proletariato deve riconoscere a se stesso, e lottando a difesa esclusiva dei propri interessi di classe immediati esso la riconquisterà.

Nella prospettiva della ripresa della lotta di classe, nella quale i proletari si inseriranno attraverso indiscutibili difficoltà fatte anche di scontri all'interno stesso del proletariato perché una

parte avanzata si troverà sempre a dover combattere contro una parte arretrata e più facilmente influenzabile dalla borghesia, i proletari si riallacciano alle grandi tradizioni di lotta del passato, lotta sociale e lotta rivoluzionaria. Su questa strada i proletari ritroveranno la forza di riorganizzarsi in associazioni economiche di classe, e ritroveranno il loro partito di classe, rappresentante nel presente del futuro della lotta rivoluzionaria: un partito che non trasforma le difficoltà della lotta in motivo per cedere al riformismo e alle lusinghe della collaborazione di classe; un partito che, difendendo la teoria del comunismo rivoluzionario, difende la prospettiva storica nella quale è inserita la lotta di classe del proletariato e il suo necessario sviluppo storico; un partito che non si sostituisce al proletariato e alla sua lotta, ma che, a contatto con la lotta proletaria sul terreno immediato, porta nelle file proletarie le lezioni storiche della lotta di classe e gli insegnamenti che internazionalmente il movimento comunista rivoluzionario ha tratto da esse.

Le elezioni hanno un altro aspetto ingannevole non secondario: esse danno l'impressione al proletariato di partecipare alla vita politica del paese, e di parteciparvi in modo attivo. Nulla di più errato. La partecipazione alle elezioni non è partecipazione alla vita politica del paese, né tanto meno una partecipazione indipendente e di classe: è una sottomissione all'inganno con il quale la borghesia confonde e paralizza il proletariato. La partecipazione alla vita politica del paese il proletariato la esprime nella sua lotta di classe, accettando in questo modo il vero terreno sul quale si decidono le sorti dell'antagonismo fra proletariato e borghesia, antagonismo che non è stato mai sospeso finora e che ha visto la borghesia lottare su tutti i piani contro un proletariato finora incapace di reagire con la stessa forza.

**Abbasso il circo elettorale!  
Abbasso l'inganno democratico! Per la ripresa della lotta di classe!  
Astensionismo rivoluzionario: o preparazione elettorale, o preparazione rivoluzionaria!**

2 maggio 2012

**Partito comunista internazionale (il comunista)**

## 29 marzo 2012. Sciopero generale in Spagna

(da pag. 10)

cominciano a sentire la necessità di lanciarsi nella lotta classista, e perciò hanno organizzato lo sciopero garantendo più del 30% dei servizi minimi, con un mese di preavviso, cercando soprattutto di non danneggiare la produzione. Si tratta, per loro, di fare uno sciopero per dimostrare che la forza operaia deve essere utilizzata soltanto nei confini delle compatibilità economiche del capitale e della conciliazione democratica. Naturalmente lo sciopero non servirà a niente fintantoché resterà imprigionato nei limiti democratici della difesa dell'economia nazionale, della difesa dei pretesi interessi comuni fra padroni e lavoratori, e fintantoché non diventerà un'arma della lotta proletaria, limitandosi invece ad essere una specie di referendum sull'accettazione o meno della Riforma del Lavoro.

La borghesia non rinuncerà mai alla sua intenzione di costringere i proletari alle sue esigenze, e le organizzazioni sindacali gialle, che cercano unicamente la conciliazione coi padroni, non li difendono di sicuro. I proletari devono scegliere: continuare ad accettare di essere sottomessi sacrificandosi sempre più o difendere i propri interessi immediati di classe! In una parola, dovranno scegliere fra **lottare per la propria classe o difendere il loro paese!**

Per lottare i proletari dovranno rigettare tutte le vie che portano alla conciliazione fra le classi, tutti i richiami a farsi in carico delle necessità che si pretende siano comuni ai proletari e ai borghesi. Essi dovranno riprendere il cammino dello scontro fra le classi, cammino che richiede metodi e mezzi di classe nella lotta di difesa come nella lotta di offesa, attraverso organizzazioni proletarie classiste che nascono per estendere e approfondire i conflitti immediati in cui saranno inevitabilmente coinvolti differenti gruppi di lavoratori... Solo in questo modo, seguendo il cammino dell'antagonismo aperto, sui luoghi di lavoro e nei quartieri operai, in difesa esclusiva delle condizioni di esistenza della loro classe, i proletari potranno prepararsi ai futuri conflitti sociali, ai prossimi scontri fra le classi che bisognerà sostenere per resistere alla forza devastatrice del capitalismo.

24 marzo 2012

**Partito Comunista Internazionale**

### «Sulla formazione del partito di classe»

- Sulla questione della formazione del partito dopo la crisi esplosiva del 1982-84 del «partito comunista internazionale / programma comunista», in Italia e altri paesi - Appendice: Il vecchio Bruno Maffi se n'è andato (Prezzo: 3 Euro)

# Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettorale, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di di-

rigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta l'organizzazione e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi

la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

\* \* \*

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento

antagonistico delle forze di classe. Perché possono rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrestato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.